

APRILE. Pare più bella, quest'anno, la primavera. Dopo l'inverno che non finiva più, le belle giornate di luce con anche l'aiutino dell'ora legale. Sensazioni nuove dai colori. Più gialli che mai, i gialli. E le magnolie; ma soprattutto i biancospini. I merli, poi, con quelle fischiate da padroni dell'aria

Periodico
di informazione e cultura

Anno XLI n. 427
Aprile 2010

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

Anche se le cime degli alberi restano di loro, le tortore che sapientemente guardano il mondo solo dall'alto. Il picchio di nuovo a far concorrenza al martello pneumatico dei lavori in corso. Ma lui ci mette il becco, povero uccello, per dei buchi indispensabili alla sua sopravvivenza. (Simpl)

GIOIA ANCHE NEL BUIO

Nella solenne liturgia cattolica della veglia pasquale, c'è un particolare momento di suggestione quando, dal buio completo della chiesa, si passa all'accensione del grande cero simbolo di Cristo risorto. E il sacerdote canta l'«exultet», cioè l'invito a gioire per la constatazione, simbolica nella celebrazione, ma reale nella vita, che da ogni oscurità si può sempre emergere alla luce. Come il sole fa svanire la tenebra notturna e una lampada basta a togliere l'apprensione per il buio di una stanza. Cuore del messaggio pasquale: la speranza può vincere ogni disperazione. Rispondendo, in questo, anche all'anelito profondo di ogni creatura umana, per cui la vita è come ago magnetico rivolto sempre verso la gioia. L'unica condizione che, scaldando il cuore, alimentando bellezza e amore, può dare e mantenere significato a ogni esistenza.

In tal senso ci hanno colpito le riflessioni espresse dal vescovo di Concordia-Pordenone monsignor Ovidio Poletto nella sua intensa omelia dello scorso giovedì santo. Dopo aver fatto riferimento ai momenti bui di questi tempi, per il mondo e la stessa Chiesa, ha affermato: «La gioia è uno dei bisogni più grandi della nostra società nella quale c'è paura di vivere e di dare la vita, la paura di rischiare. Il servizio della gioia e della speranza è quindi una priorità assoluta». E anche se si riferiva in modo particolare ai preti, anch'essi bisognosi di consolazione per poter consolare «quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione», enumerava punti di orientamento che ci sembrano un buon annuncio per tutti, credenti e non.

Innanzitutto la gioia deve essere attinta, come da una miniera, in un esercizio di vita interiore. Quell'esperienza, cioè, che i credenti cercano di vivere coltivando nella loro quotidianità il senso della presenza e della compagnia di Dio. Esperienza, comunque, non esclusiva dei credenti, perché tutti in un modo

o nell'altro devono fare i conti con il senso del mistero; quello che il grande filosofo Emanuel Mounier definiva «la vertigine del profondo». Gioia, tuttavia, da alimentare, impegnandosi ad «aprire alle anime semplici il senso della vita». Come dire che si diventa sempre più vitali, gioiosi, luminosi, nella misura in cui ci si dedica con generosità al bene soprattutto di chi ha più bisogno. Perché, come diceva Gesù, «è più bello dare che ricevere» e, in ogni caso, chi dà generosamente, specie nella disponibilità di se stesso, «riceve cento volte tanto».

Questo dare, sempre nelle parole del vescovo, diventa ancor più «fonte di gioia», quando si aiuta qualcuno a recuperare la propria dignità perduta; a trovare (specie i giovani) orientamento nell'oscurità di certi percorsi difficili. Non conta nulla alimentare il coro di chi si limita a condannare o criticare; occorre avvicinare, ascoltare, orientare, sostenere. Un bel programma per famiglie, scuole, comunità cristiane, responsabili di istituzioni pubbliche, associazioni, gruppi, persone singole. Cercare gioia nel servizio che spesso può apparire del tutto inutile. Anzi, addirittura, può essere oggetto di critiche e ostacoli. Ma non per questo deve venir meno il coraggio, perché, come ricordava evangelicamente il vescovo, anche da queste difficoltà può venire beatitudine.

Luciano Padovese



MANI RUVIDE. Ti ricordi, Baruzzo, antico compagno d'elementari? Tu eri Garrone, quando si leggeva il libro Cuore. Stanzavi all'ultimo banco, perché più grande di tutti. Cooptato nella sezione A, quella dei ricchi, benché di padre povero operaio. Come anche noi, di padre cameriere. Ma eravamo bravi, e allora si faceva eccezione. Soffrendo, tuttavia, la spocchia di certi compagni di classe, zucconi benché ricchi. Con te ridevamo, quasi a prendere coraggio e cercare reciproca solidarietà. Anche interpretando la gerarchia sociale dei mestieri. Il cameriere è operaio o impiegato? ci chiedevamo. Forse anche noi partendo dalle mani dei nostri genitori. Come la bambina nostra amica, intelligente e delicata che in questi giorni, ragionando sulla funzione del sindaco, «lavoro importante», con rammarico si rivolgeva al padre: «Sarebbe bello che tu papà facessi il sindaco; ma non puoi, vero?, perché hai le mani troppo ruvide».

Ellepi

SOMMARIO

Indifferenza o irresponsabilità?

Avvenimenti sconcertanti nelle aule scolastiche e non solo. Una strisciante abitudine ad agire nell'indifferenza a tutela del proprio interesse personale o di categoria. **p. 2**

Segnali dalle elezioni

Costruire un progetto senza immiserirsi nell'eterno regolamento di conti. Trovare unità in un ragionato pragmatismo. **p. 3**

Migranti a casa nostra

Distribuito dalla Diocesi di Pordenone un utile opuscolo per meglio conoscere i nuovi vicini. Dai dati aggiornati alle buone pratiche messe in atto. **p. 3**

Capannoni e urbanistica

Rivalutare il ruolo della pratica progettuale per guidare le trasformazioni monitorando costantemente gli effetti sul territorio. **p. 5**

Verso una ripresa?

Il vicepresidente e assessore alle attività produttive Ciriani evidenzia la collaborazione tra forze sindacali e amministrazione regionale sugli strumenti da potenziare. **p. 6**

Università Pordenone

Il Consorzio universitario di fronte alle sfide più impegnative dalla sua fondazione. Tagli, riasseti, alleanze ed eccellenze su cui puntare. **p. 8**

In Grecia con gli studenti

In gita scolastica tra templi antichi discutendo di modernità. Da Socrate al Grande Fratello, alle infinite volgarità autorizzate. **p. 9**

Cento anni di Gillo Dorfles

Uno dei grandi protagonisti del dibattito critico-estetico del secondo Novecento, fondatore del Movimento per l'Arte Concreta. **p. 13**

Da Ca' Foscari ai Colònos

Andar per mostre: «Le Russie!» nel prestigioso palazzo veneziano e foto di famiglia rivisitate nella stalla di Villacaccia di Lestizza. **p. 16 e 17**

Momentogiovani

Incontri a tema con «Quelli del Sabato». Come usiamo la parola razzista? Pasqua dei nonni e il coraggio di Obama. **p. 19**



GIGI COZZARIN

VIDEOCINEMA&SCUOLA QUALITÀ PREMIATA

Centocinquanta opere da trenta province italiane con un coinvolgimento di oltre tremila studenti e circa duecento insegnanti. Ma non si tratta solo di un successo di numeri per la ventiseiesima edizione del Concorso VideoCinema&Scuola. In allegato a questo numero potete leggere brevi descrizioni e commenti dei lavori premiati e avere un'idea dei vari temi trattati e delle tecniche. A partire dai lavori singoli di allievi di Accademie di Belle Arti prestigiose come Brera e Venezia, fino alle realizzazioni pluriclasse di scuole primarie eccellenti della penisola. Duplicate e raccolte in due DVD, potranno essere utilizzate a scopo didattico oppure come materiale di studio per corsi di aggiornamento. Sono inoltre a disposizione di tutti gli interessati presso la Videoteca del Centro Culturale Casa Zanussi di Pordenone.



RIFLESSI KULTURELLI

COSÌ NON FUNZIONA

Ci siamo esercitati fin da piccoli a riconoscere bugiardi, prepotenti e molestatori. Era un ammonimento ben chiaro. Ci sono le persone affidabili e ci sono gli altri. Una diffidenza forse eccessiva da coltivare, ma che dava l'idea che in giro ci potevano essere compagni o adulti "buoni" e quelli "cattivi".

Con recinti che delimitavano il territorio del bene e quello del male; il territorio delle cose che si potevano oppure non si dovevano fare. Certo, il tempo ha insegnato che le situazioni sono un po' più complesse di così, ma quanto meno c'era una qualche possibilità di fare dei distinguo, di essere accorti che c'erano dei limiti e avere la consapevolezza di quando si stavano superando. Dopo di che, come sempre, ognuno faceva le sue scelte.

Ma vediamo come stanno le cose oggi. Oggi si respira un clima del tutto diverso. Regna la confusione e sembra anche strategicamente voluta. Tanto più spudorata quanto più è insistita senza lasciare spazio al minimo dubbio e contro l'evidenza dei fatti che stanno sotto gli occhi di tutti noi.

La crisi non c'è, ve lo dico io; le ragazze in politica devono essere belle come negli spot; escort, droga, soldi, affari e politica sono un intruglio normale; gli immigrati sono una grana, stiano a casa loro; scuola, lavoro, giovani, famiglia: tutto a posto, tutto sta andando bene, è inutile perdere tempo a parlarne.

Non è una novità che santoni, visionari di storica memoria, imbonitori riescano a rifilarci di tutto, spillarci denaro, persino scaraventarci nelle guerre più atroci dicendo che è per necessità e per il prestigio del Paese.

Ma ora, come allora e nelle situazioni più disgraziate, si evidenzia qualcosa di più, decisamente inquietante, perché arriva a rubarci qualcosa di nostro. A noi, forse, non pare vero di poterci scaricare dalla coscienza ogni obbligo di pensare e decidere, per poterlo affidare completamente a chi, in quei momenti, ci fa credere senza il minimo dubbio di poter fare, al nostro posto, quello che veramente è il meglio per noi.

Se ci guardiamo un po' attorno, e ci fidiamo di quello che vedono i nostri occhi, dovremmo capire che così non funziona.

Maria Francesca Vassallo

"Beato chi saprà convincersi che la cultura è in grado di vaccinare una società contro la violenza".

"Abbiamo dimenticato qual è il contenuto di una vera comunicazione.

Prevale un suo concetto matematico, astratto, statistico.

Il primo requisito della comunicazione è invece la mutua comprensione.

O la sua mancanza, beninteso".

Hans Magnus Enzensberger



INADEGUATEZZA O IRRESPONSABILITÀ?

Avvenimenti sconcertanti nelle aule scolastiche e non solo

Notizie sconcertanti, scandalose, quasi incredibili. Come può accadere che un insegnante non si accorga che all'interno dell'aula dove sta facendo lezione si sta perpetrando una violenza sessuale? Un tipo di violenza che non si impartisce in qualche secondo imprevedibilmente, ma che passa attraverso lunghissimi minuti di persuasione aggressiva, di costrizione. Un agire brutale esercitato con la collaborazione di un gruppo di compagni e in qualche modo sostenuto dalla connivenza di tutti i presenti. Quale clima poteva esserci d'abitudine in quella classe scolastica? Quali suoni, quali rumori, quali spostamenti e quali comportamenti dovevano essere tollerati, senza essere ripresi e corretti? Quale significato e quale ruolo poteva avere la presenza di quell'insegnante? Quale per chi non ha pensato di chiamarlo in aiuto? Quale per chi ha considerato di poter prendere indisturbato ciò che non è mai lecito sottrarre? Quale per l'insegnante stesso? Non si può pensare che la ragione che ha permesso il verificarsi di un simile episodio sia l'indifferenza, non verso un crimine così grave. Eppure, come può essere chiamato quell'atteggiamento che porta a non assumersi responsabilità verso gli altri se non quelle che si può dimostrare di aver avuto e che garantiscono lo stipendio? Qualche parola pronunciata in aula, qualche frase scritta alla lavagna, qualche voto sul registro, il resto è opzionale. Anche quando gli altri sono ragazzi che si è chiamati ad educare.

Si può, ancora, ipotizzare che la ragione sia l'arrendevolezza di chi ha qualcosa da temere o da coprire. Lasciare che una classe rumoreggi beatamente è il compromesso di chi non ritiene di avere la preparazione adeguata, di chi aspetta con ansia la fine dell'ora, di chi reputa che i suoi ascoltatori non abbiano poi molto da imparare da ciò che odono, neanche ad avere una condotta adeguata. Oppure di chi ha esaurito le sue motivazioni e i suoi stimoli e non riesce più a cogliere il valore della sua presenza in aula. Si tratta di un senso di inadeguatezza che testimonia un'inidoneità certamente reale, se non nelle materie d'insegnamento, almeno nel comportamento, che non è meno importante. Comunque si cerchi di spiegare un fatto che non può essere accettato e dimenticato facilmente, non si può non valutare che alla radice vi è una fondamentale irresponsabilità. Proprio nel luogo e in chi dovrebbe contribuire a far maturare il senso di responsabilità in coloro che stanno crescendo. Un senso di responsabilità che si pensa di stimolare, in altri casi pure inquietanti, somministrando pasti a pane ed acqua o facendo picchiare gli indisciplinati dai compagni per poi spogliarli e rinchiuderli nella stanza della vergogna. Fatti inaccettabili che, pur isolati, sono già fin troppo frequenti. Fatti che fanno dubitare che la disattenzione, l'impreparazione, il moralismo esasperato e punitivo siano atteggiamenti che si imparano a scuola per poi venire attuati in ogni altro ambiente.

Ma la professionalità e l'impegno di molti insegnanti preparati e motivati corroborano la convinzione che non è così. Sono purtroppo molte e diverse, infatti, le occasioni in cui ci si trova di fronte a comportamenti che hanno questa stessa matrice. Specialmente in quei contesti che più di altri sono preposti ad orientare, ad essere presi ad esempio, a mostrare e a favorire una particolare assunzione di responsabilità. Spesso, difatti, si sentono uomini politici o, comunque, in ruoli di guida sentenziare senza un'apparente reale consapevolezza di ciò che dicono, senza considerare la natura e la cultura dei loro interlocutori, senza valutare adeguatamente le conseguenze delle loro asserzioni. Oppure si assiste all'agire scomposto di uomini di potere impreparati ad esercitarlo, ma convinti del fatto che averlo ottenuto sia credenziale sufficiente per sé e per tutti gli altri. E poi si osservano tante, troppe, persone che agiscono nell'indifferenza, a tutela del proprio interesse o quale strumento di autodifesa. Perché non ci si lascia affascinare dalla ricchezza dell'apertura e del coinvolgimento e si preferisce rimanere chiusi nell'indifferenza? Perché non ci si lascia attrarre dalla possibilità di superare con l'impegno le proprie inadeguatezze e si sceglie invece di rimanervi ancorati? Perché non ci si lascia conquistare da una relazionalità più vera e non si prova a definire le proprie responsabilità non solo a partire da se stessi ma anche a partire dagli altri?

Michela Favretto

EMERGENZA SCUOLA

I più attenti dei nostri lettori forse si saranno accorti che nel nostro giornale la scuola con i suoi problemi costituisce un tema ritornante. Per esempio i nostri articoli di fondo quasi sempre declinano i vari argomenti, affrontati di volta in volta, con le problematiche delle nuove generazioni. Di conseguenza la scuola, di tutti i gradi, di tutte le tipologie, da quella dell'infanzia all'università, viene chiamata in causa come un nodo centrale. È troppo importante la sua funzione come attività educativa e formativa e non certo solo informativa. Troppo rilevante la sua mission anche di sostegno al compito primario delle famiglie e all'apporto di socializzazione da cui dipende.

Ci preme anche evidenziare la necessità di garantire la formazione molto più curata e professionale degli insegnanti e la sensibilizzazione dei genitori. Per questo si dovranno dar da fare anche associazioni e organismi che, espressione della società civile, organizzano corsi, incontri, dibattiti a questo scopo. Il Centro in cui si compone questo giornale, ha una lunga storia in merito a tale impegno. Tra i vari interventi e testimonianze, il nostro giornale ha riportato nello scorso numero un articolo («genitori svegliamoci») che dichiarava la preoccupazione per quanto sta succedendo nella scuola statale che, con la riforma Gelmini, ha introdotto ulteriori elementi di problematicità.

Tre persone amiche, responsabili di scuole paritarie sul nostro territorio, hanno lamentato un passaggio di quell'articolo che poteva suonare come giudizio sommario sulle scuole non statali e sull'atteggiamento benevolo dello stato nei loro riguardi. Riservandoci di affrontare con adeguata profondità un tema che non va certo toccato solo di striscio, ci limitiamo ad affermare la profonda stima per il lavoro di quegli istituti paritari che conosciamo e che, pure con grandi difficoltà e partecipando a tutti i sacrifici che la scuola in generale sta affrontando in questi tempi, hanno contribuito e contribuiscono a fare la storia della formazione di intere generazioni sul nostro territorio. E in questo hanno svolto e svolgono – come scriveva poche settimane fa anche il *Corriere della sera* in un elzeviro che riferiva su un convegno a Milano – quella «funzione pubblica» che è riconosciuta dalla Costituzione italiana.

Luciano Padovese

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento (ccp 11379591)
per dieci numeri annuali:
ordinario € 13,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,30
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Gruppo redazionale

Francesco Dal Mas Martina Gheretti
Luciano Padovese Giancarlo Pauledto
Stefano Polzot Giuseppe Ragona
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto

Archivio de «Il Momento».
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagrap - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana



MIGRANTI A CASA NOSTRA OPUSCOLO DELLA CARITAS

Si chiama "Migranti a casa nostra" un agile opuscolo distribuito in questi giorni dalla Caritas diocesana di Pordenone. Un utile sussidio per aiutarci a conoscere meglio questa realtà e andare oltre i facili giudizi o le paure che sempre genera ciò che non si conosce.

Si comincia con i numeri. Quanti sono in Italia, in Friuli Venezia Giulia, quindi i dati e le caratteristiche della presenza di immigrati a Pordenone e in provincia: nel mondo del lavoro, nella scuola, nelle chiese, nel carcere.

Per poi spiegare cosa fa la Diocesi attraverso la Caritas e le Commissioni di Migrantes, dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso. Tante azioni continuative e soprattutto tanti esempi di buone pratiche adottate, quasi sperimentalmente, ben prima della attuale crisi economica e che si sono rivelate valide anche per gli italiani ai quali sono state estese, come per esempio il servizio sull'abitabilità sociale oppure il fondo di rotazione per piccoli prestiti non onerosi.

Tutto da leggere e da divulgare, grazie anche alla scorrevolezza dei testi, curati dalla giornalista Martina Ghersetti.

Ne riportiamo l'ultima parte dedicata a suggerimenti sul "cosa fare concretamente", ognuno nei diversi ambiti del vivere comune e nelle parrocchie. **L.Z.**

"Perché gli stranieri si sentano parte della società, la sfida è quella di coinvolgerli, in modo che non vivano isolati, solo all'interno delle loro diverse comunità linguistiche e culturali. Lo si può fare, per esempio, nelle attività delle parrocchie, dialogando con le loro associazioni, dove vi siano, chiamandoli a condividere responsabilità in diversi ambiti del vivere comune.

Basterebbe instaurare relazioni di buon vicinato, per avvicinarsi e conoscere le diverse famiglie straniere che vivono vicino a noi, magari promuovendo momenti di festa: la parrocchia può offrire diverse occasioni di condivisione in questo senso, già ci sono esperienze che si ripetono con successo ogni anno, nella nostra diocesi.

Avvicinare le donne, che spesso rimangono più isolate, è un modo per conoscere poi le famiglie: con le istituzioni e le associazioni culturali si possono promuovere e organizzare percorsi linguistici in grado di far uscire di casa chi per tradizione si dedica solo alla famiglia. Dove queste iniziative si sono intraprese, funzionano, ma vanno incrementate.

Avere un atteggiamento accogliente nei confronti dei nuovi venuti si può manifestare con un'attenzione particolare all'educazione dei bambini, facendoli incontrare con i rappresentanti delle diverse comunità, per conoscere i loro Paesi, tradizioni, particolarità.

La scuola è un ambiente ideale, ma anche la parrocchia può proporre percorsi culturali di questo tipo... Le modalità d'incontro sono tante, come le esperienze già in corso: la comunità cristiana deve farle sempre più proprie per proporsi come laboratorio della società di domani".



ELEZIONI REGIONALI: SEGNALI CHIARI DA COGLIERE UNITI NEL PRAGMATISMO

Lontani dal voto, i partiti potrebbero ora stemperare il clima da "guerra civile" permanente, per affrontare i problemi di un Paese affaticato nel recupero di economia e coesione sociale. Per costruire un progetto, senza immiserirsi nell'eterno regolamento di conti

La Lega è padrona del Nord. È la vera vincitrice delle elezioni regionali. Ha piazzato due presidenti di peso, Zaia nel Veneto e Cota in Piemonte. Ha legnato il "partito di plastica" del premier, insegnando agli alleati "teleguidati" che la politica è soprattutto "sangue e sudore". Ha strapazzato gli avversari del Pd, ricordando anche a loro che una forza popolare deve avere "cuore e anima", se ambisce a governare il Paese. Ha vinto perché ha saputo mantenere uno stretto legame con il territorio. La Lega, più di qualsiasi altro partito, parla con i cittadini. E sa ascoltare. Tutto ciò potrebbe sembrare insufficiente. Invece, in un periodo di solitudine collettiva e di disorientamento, i rapporti personali rappresentano il vero valore aggiunto. Visti i risultati conseguiti, è evidente che il consenso leghista non può derivare solo dall'abilità di sfruttare la protesta e le paure con una serie di risposte spesso contraddittorie e propagandistiche. Va oltre. Conferma che gli amministratori del Carroccio, immersi nei problemi sociali, hanno saputo esprimere offerte credibili. D'altronde l'elettore, soprattutto al Nord, bada al sodo. Non si attende più grandi risultati dalla politica, punta al minimo. Ride alle battute di Bossi, ma ritiene il suo progetto come il più concreto. Ora la Lega sarà la spina nel fianco del centro-destra. Ne condizionerà la politica a Roma come a Trieste. Ovunque.

Ma questa volta ha una "mission" precisa: l'attuazione del federalismo, che rappresenta la sua vera scommessa sul futuro per accreditarsi come "partito normale", non più legato essenzialmente a una visione folcloristica. Per questo motivo dovrà fare un passo in avanti. Dovrà uscire, cioè, dal federalismo vecchia maniera, inteso come vessillo da sventolare al momento del voto, per declinarlo invece come un insieme di principi, con criteri e risorse per l'attuazione, sufficientemente solidale per tener unito il Paese. La partita si giocherà al Nord, dove Zaia dovrà tener fede alla promessa di fare del Veneto la Baviera d'Italia. Ma gli esiti si decideranno a Roma, dove sono forti le resistenze al cambiamento della struttura dello Stato. Su questo nuovo scacchiere potrebbe tornare in gioco anche il Pd, se saprà rimettersi concretamente al lavoro per costruire il suo progetto di alternativa, senza immiserirsi nell'eterno regolamento di conti. Non ha bisogno di un nuovo segretario, ne ha cambiati già tanti. Ha bisogno di parlare ai cittadini. Ogni giorno. In realtà, per costruire un progetto concreto, il Pd deve partire dal Nord, dove ha subito la batosta più sonora. Ha difeso a denti stretti solo la Liguria, una regione marginale rispetto alla forza strategica di Lombardia e Veneto, due realtà dove il centro-sinistra non è mai stato in partita. Ha perso il Piemonte. La sconfitta al Nord è il segno evidente che la sua classe dirigente, rimasta appiattita su logiche centralistiche, non riesce ad aggiornare le vecchie mappe sociali. Qual-

cosa non funziona se il Pd non è in grado di recuperare neppure i voti degli operai con la tessera della Cgil. Non ha strategie adeguate per interpretare una società particolarmente "liquida" e dinamica come quella settentrionale. Per questo deve cominciare a conficcare dei paletti ben visibili lungo il percorso programmatico, perché non può pensare di vincere recuperando all'ultimo momento il rapporto con il territorio, attraverso l'individuazione frettolosa del "cireneo" di turno, come ha fatto nel Veneto con Bortolussi, candidato dignitosissimo, ma privo di un percorso progettuale elaborato con il partito.

Il Pd ha bisogno di un gruppo dirigente, di un progetto e di alleanze, in quanto da solo non potrà mai competere in un sistema maggioritario. Ha la necessità di rafforzare i rapporti con la società, nel rispetto delle peculiarità territoriali. Proprio per questo motivo torna di attualità la proposta di sperimentare una forma di rappresentanza autonoma di "partito del Nord", che non è altro che il principio di federalismo applicato alla politica. Nel passato l'idea è stata frettolosamente bocciata dai dirigenti nazionali. Ora trova un suo fondamento in alcune esperienze consolidate a Torino con il sindaco Chiamparino, nel Trentino con Dellai, a Pordenone con Bolzonello, a Udine con Honsell. Sono "laboratori" che vanno oltre il Pd, per allargarsi all'area più moderata e flessibile della società. A rafforzare quest'idea si aggiunge la vittoria conquistata a Venezia, grazie al modello forgiato nella "bottega politica" di Cacciari. Nella città della Laguna ha vinto Giorgio Orsoni. È lui il nuovo sindaco della sobrietà, come viene definito, che fa proprio il motto del buon senso: "adelante con juicio". Ha vinto presentando con pacatezza la sua "forza tranquilla", un insieme di pragmatismo condito con l'astuzia e la prudenza. Non a caso ha battuto Brunetta, il ministro più pirotecnico della politica spettacolo.

Ora potrebbero esserci tre anni di tregua. Infatti, il prossimo appuntamento elettorale che conta è nel 2013, con le Politiche. Il condizionale è d'obbligo in Italia, dove le strutture della politica sono particolarmente sensibili a ogni stormir di fronda. Ma una tregua "vera" servirebbe a tutti: alla maggioranza per governare e all'opposizione per costruire un progetto di alternativa, senza inseguire l'agenda imposta da Berlusconi, che "brucia" abilmente gli avversari con temi non adatti alla loro "natura". Non si vive di sola giustizia, né di solo giustizialismo. Lontani dal voto i partiti potrebbero stemperare un clima da "guerra civile" permanente, per occuparsi finalmente dei problemi di un Paese affaticato nel recupero di oltre sei punti di Pil, cancellati dalla crisi più dirompente del dopoguerra. **Giuseppe Ragona**

CAMBIO AL VERTICE DELLA CASSA DI RISPARMIO DEL FRIULI VENEZIA GIULIA E APPROVAZIONE DEL BILANCIO 2009

- NUOVO PRESIDENTE GIUSEPPE MORANDINI,
CARLO APPIOTTI RIMANE MEMBRO DEL CDA
- SALITO A 12 IL NUMERO TOTALE DEI CONSIGLIERI
- FINANZIAMENTI AL TERRITORIO PER 3,8 MILIARDI
- UTILE NETTO PARI A 5,3 MILIONI

L'Assemblea dei soci della Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia riunitasi l'8 aprile ha nominato il nuovo Presidente del Consiglio di Amministrazione aumentandone nel contempo il numero dei consiglieri da 10 a 12 e ha approvato il bilancio 2009.

All'incarico di Presidente è stato chiamato il Dott. Giuseppe Morandini, che succede all'Avv. Carlo Appiotti, il quale si è dimesso dall'incarico per motivi strettamente personali, rimanendo peraltro membro del Consiglio di Amministrazione come consigliere, dopo aver meritoriamente portato a termine un'intensa e fruttuosa stagione che l'ha visto, in 12 intensi anni di attività iniziata nel luglio 1998, Presidente prima della Crup Spa, poi di Friulcassa e quindi della nuova Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia. D'altra parte l'Avvocato Appiotti è protagonista del mondo bancario regionale da ben prima: nel 1977 entrava a far parte nella Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e veniva nominato suo Vice Presidente, carica ricoperta per 17 anni sino al maggio del 1994, quando assumeva la carica di Presidente della Fondazione CRUP sino al luglio 1998.

Profondo conoscitore della specifica realtà bancaria delle Casse di Risparmio, capace di coniugare radicamento territoriale e localismo con le opportunità di far evolvere con successo i valori delle tradizioni delle banche espresse dalle singole comunità verso l'evoluzione dei mercati sempre più ampi e dinamici del mondo attuale.

All'Assemblea della Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia il Presidente del Consiglio di Gestione di Intesa Sanpaolo, Ing. Enrico Salza, ha rivolto un caloroso ringraziamento all'Avv. Carlo Appiotti per l'impegno profuso nella costruzione della nuova Cassa Regionale, che è il soggetto di riferimento del Gruppo Intesa Sanpaolo nel Friuli Venezia Giulia, compiacendosi di poter ancora contare sulla collaborazione dell'Avvocato Appiotti, quale componente del Consiglio di Amministrazione.

Il Presidente Salza ha espresso congratulazioni per la nuova nomina al Presidente Giuseppe Morandini.

Giuseppe Morandini è presidente del Consiglio di Amministrazione della Fornaci Giuliane Spa, da luglio 2009 è membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Nazionale per il Commercio Estero (ICE); dal 1994 ha assunto diversi incarichi nel sistema confindustriale; dal novembre 2005 al novembre 2009 è stato Presidente Piccola Industria, con delega per il credito, la finanza per le PMI e la semplificazione, e come tale Vice Presidente di Confindustria.

Il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia è stato ampliato a 12 membri con l'ingresso del pordenonese Mario Pellegrini e del monfalconese Adriano Persi, è ora così composto: Presidente Giuseppe Morandini, Vice Presidente Emilio Sgarlata.

Consiglieri: Augusto Antonucci, Carlo Appiotti, Carlo Augenti, Claudio Beorchia, Fabio Innocenzi, Mario Calamati, Mario Pellegrini, Adriano Persi, Gemma Luisa Ravizza e Alessandro Salvin.

Il Collegio Sindacale sotto la presidenza di Massimo Meroi è composto dai Sindaci Effettivi Giovanni Gabrielli e Marco Antonio Dall'Acqua e dai Sindaci Supplenti Claudio Toldo ed Ernesto Carrera.



Risultati di bilancio

La Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia, l'unico marchio del Gruppo Intesa Sanpaolo operante nel Friuli Venezia Giulia, si conferma così il maggior Istituto con i suoi 166 punti operativi, comprensivi del Private, con una presenza capillare in regione e oltre 210.000 clienti (di cui 17.300 imprese).

Per fronteggiare la crisi economica in atto, che ha colpito le diverse realtà economiche regionali, la Cassa ha collaborato con la Regione Friuli Venezia Giulia, gli Enti locali, le Camere di Commercio, i Confidi e le Associazioni che rappresentano le diverse categorie economiche, definendo accordi che hanno messo a disposizione della clientela (imprese e privati) specifici prodotti e/o soluzioni negoziali mirati.

In numeri assoluti la Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia aveva sospeso a dicembre 2009 **133 milioni di euro di debito accogliendo ben 460 domande su 470 presentate ed erogando quattro linee di credito di ricapitalizzazione per 2,6 milioni di euro.**

In un anno particolarmente difficile la Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia, come accaduto per il sistema bancario nel suo complesso, ha provveduto a importanti accantonamenti finanziari per far fronte al deterioramento della qualità dei crediti.

Essendo cambiato il perimetro di riferimento della Cassa, i dati di bilancio del 2009 non possono essere comparati con il precedente esercizio.

In termini assoluti gli **impieghi netti** nel 2009 hanno raggiunto i 3,8 miliardi. La banca ha erogato circa **211 milioni di nuovi mutui a 2.000 famiglie**. Inoltre ha confermato il sostegno ai bisogni dei privati con 50 milioni di nuovi prestiti. La Cassa coerentemente alla sua missione di Banca del Territorio, ha erogato **nuovi finanziamenti alle imprese per 365 milioni**, garantendo in tal modo vicinanza e solidità all'economia locale.

Gli **interessi netti** a fine 2009 si sono attestati a 118,3 milioni .

Per quanto riguarda le **attività finanziarie** dei nostri clienti sono pari a 6,6 miliardi.

La **gestione operativa** si attesta a 54,7 milioni.

La Cassa si è impegnata in una rigorosa politica di accantonamento sui rischi dei crediti concessi, per garantire nel tempo una pronta e totale copertura sulle eventuali criticità che dovesse registrare il mercato regionale, decidendo accantonamenti per altri 37 milioni di euro.

L'**utile netto** ammonta a 5,3 milioni di euro.



www.carifvg.it

**CASSA DI RISPARMIO
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA**

Numero verde 800 303 306

Rivalutare il ruolo della pratica urbanistica per guidare trasformazioni salvaguardando territorio

Giuseppe Carniello

CAPANNONI VUOTI E SCELTE URBANISTICHE

Durante un recente incontro di architetti ed urbanisti, un relatore molto preparato ed attento, osservò che il Veneto ed anche il Pordenonese appaiono come una continua distesa di case e di capannoni industriali. Forse oggi, ha aggiunto con malcelato senso di rivalsa, parte di quei capannoni sono vuoti. Tutti abbiamo assentito. Ma più tardi, ripensandoci, mi sono chiesto: “cosa sarebbe, se quei capannoni non fossero mai stati costruiti?”.

Sociologi, economisti, architetti, urbanisti e commentatori di professione non ci hanno mai spiegato davvero cosa stava per accadere al nostro territorio, come il processo di industrializzazione agisse sulle aree e sul mercato fondiario.

La prima industrializzazione si era compiuta senza regole: era facile ed economico costruire sul proprio terreno e poi espandersi acquistando via via nuove aree contigue, fino ad arrivare ai giganteschi mobilifici che si sono incistati negli abitati dei nostri paesi.

Poi venne la Regione; con preveggenza e razionalità istituì grandi zone industriali infrastrutturate; con scarso esito, all'inizio. Era ancora più semplice farsi riconoscere dal Comune una zona industriale di fatto, che spostare le proprie attività. Infatti nel 1980, con le otto zone industriali regionali ormai realizzate, una commissione della nostra Provincia rilevò che esse erano occupate solo per un quinto; osservavo allora che gli agricoltori del sanvitese trovavano così libere le ampie strade della zona industriale di Ponterosso, da farci essiccare il fieno in estate.

L'industrializzazione è però progredita ed ha colmato quei vuoti (mai più reintegrati dalla iniziativa pubblica) ed ha richiesto nuove aree. Stavolta erano pronti gli operatori immobiliari, che hanno realizzato in proprio nuove zone industriali, hanno posto in vendita aree e capanno-



ni, facendo levitare i prezzi con la leva del proprio monopolio di fatto. Se ora qualche capannone è vuoto, nessuno di loro piange: verrà anche il momento di occuparlo, magari con attività commerciali.

Di questa lunga evoluzione non si trova traccia nella produ-

zione dei consigli comunali, provinciali o regionale: tutto è ancora fermo al modello del Piano Urbanistico Regionale pensato ancora nei primi anni '70. In questi 40 anni gli industriali hanno modificato in proprio le strategie. Da attori fin troppo indipendenti sul territorio, sono

divenuti soggetti incentivati per la disponibilità di zone industriali di iniziativa pubblica, infine sono divenuti clienti degli speculatori immobiliari. Quando non si sono inventati essi stessi imprenditori immobiliari, considerato che la speculazione rende più della produzione. In questi

40 anni nessun sapiente ne ha tratto ragione per prefigurare la mossa successiva. Per carità, non proponete l'ennesimo “Osservatorio su...”. L'urbanistica non è solo osservare, è passione. L'urbanistica non è solo “...il riordino e la manutenzione della materia”. Non può essere autoreferenziale, non può limitarsi ad osservare e regolare, deve in qualche modo guidare le trasformazioni del territorio. Ne sono convinto, perché l'azione sul territorio impone una sintesi che ottimizzi le risorse. La causale dispersione di capannoni, dove meglio riesce al singolo, senza coordinamento ed infrastrutture e rispetto dell'ambiente, ha mostrato costi esterni e sociali altissimi, ma ha comportato anche diseconomie aziendali. Quando Adrio Rupeni, architetto forse visionario del Comune di Pordenone, ma molto preparato, aveva immaginato una zona industriale che rispettasse le fasce dei fossi e dei “rughì” venne dileggiato come ambientalista. Ma i costi delle alluvioni ed i maggiori costi di costruzione sui terrapieni artificiali che vennero realizzati per non aver accettato la sua proposta, gli danno oggi tutte le ragioni possibili.

Da anni ormai la pratica urbanistica è dissociata. Per gli operatori sul campo è una disciplina contabile: controlla solo i parametri numerici: superfici edificabili, superfici a verde, superfici per servizi, parcheggi. Nelle università è un esercizio creativo svincolato dal quotidiano: utopie, immagini accattivanti e sofisticate, fughe in un futuro impossibile.

È necessario tornare con umiltà alla pratica progettuale: analizzare i fenomeni in atto, proporre, disegnare, prefigurare con uno sforzo di immaginazione. Con una continua attenzione ai risultati, un monitoraggio costante degli effetti sul territorio. Sarà superfluo, ma resta opportuno ricordarlo: la terra non è infinita.

www.centroculturapordenone.it

...ora siamo qui.



VERSO UNA RIPRESA DELLA PRODUZIONE MA L'OCCUPAZIONE È SEMPRE IN CALO

Per uscire dalla crisi il Friuli Venezia Giulia deve ritrovare spirito di coesione e unità d'intenti che caratterizzarono il dopo-terremoto. Il vicepresidente Ciriani evidenzia la collaborazione tra forze sindacali e amministrazione sugli strumenti da potenziare e da attivare

Tiene la "Fiat di Pordenone", ovvero l'Electrolux. Lo ha certificato, di persona, il presidente Renzo Tondo, recandosi a Stoccolma, dove ha incontrato i vertici della multinazionale. Ma, pur in presenza di un progressivo clima di fiducia, seppur ancora contenuto, come la Fondazione Nordest ha "misurato" tra gli imprenditori pordenonesi, oltre che tra quelli nordestini, la crisi continua a battere in testa all'economia friulana. Fino a colpire il primario, cioè l'agricoltura. "Tante, troppe aziende stanno chiudendo" ha ammesso Davide Vignadel, direttore della Cia in un convegno a Cordenons. Da dove scaturiscono i problemi? "Dai vincoli e quindi dai disagi nelle zone Sic e Zps, dalla direttiva nitrati e dagli oneri burocratici, dal crollo dei prezzi dei prodotti agricoli, da nuove tasse sanitarie, dall'accesso al credito sempre più difficile, dai ritardi nei pagamenti Agea, dal Programma di sviluppo rurale senza risorse". Certo, le preoccupazioni maggiori arrivano dal secondario, dall'industria, non solo e non tanto per le aziende che chiudono o che ricorrono agli ammortizzatori sociali, ma da quelle che non riescono a riprendersi dopo la cassa integrazione. La ripresa, infatti, sta maturando molto lentamente.

La ripresa produttiva, ben s'intende, perché quella occupazionale ancora non si avverte. Ecco perché la Regione sta insistendo su una strategia particolare: da una parte ottenere il trasferimento della sede fiscale delle imprese in Friuli Venezia Giulia e, dall'altra, vincolare gli aiuti alle imprese con la permanenza nel territorio per almeno 7 anni, in modo che non delocalizzino. E, in ogni caso, i fondi continueranno ad essere garantiti a quei progetti che garantiranno occupazione. Bastano queste misure? I sindacati ritengono di no. «La crisi è tutt'altro che finita – osserva Franco Belci, segretario regionale della Cgil, reduce dal recente congresso –. Per uscire questa regione deve ritrovare quello spirito di coesione e quell'unità d'intenti che caratterizzarono il dopo-terremoto». Ma la coesione intorno a quali obiettivi, a quali misure. Per Cgil, Cisl e Uil non ci sono dubbi: bisogna sostenere i processi di aggregazione tra le imprese, incentivare gli investimenti in innovazione e ricerca, sbloccare le opere cantierabili, risolvere le grandi questioni ambientali legate a Caffaro, Ferriera di Servola, alle bonifiche, investire sulle energie rinnovabili, sostenere la crescita delle grandi infrastrutture e del sistema portuale. Sulla coesione Luca Ciriani, vice-

presidente della Regione, si dice fiducioso. Dopo un incontro fra le parti sociali, proprio a Pordenone, ha infatti così commentato: «si è evidenziata non solo la collaborazione tra forze sindacali e amministrazione, ma anche una comune sintesi relativamente agli strumenti da potenziare e da attivare in questa particolare congiuntura, caratterizzata dal perdurare della crisi, ma anche da una serie di indicatori positivi verso una prima fase di ripresa». Tra questi indicatori non manca la fiducia, almeno degli imprenditori.

Secondo un'indagine fra i titolari d'impresa in provincia di Pordenone e nel resto del Triveneto, la Fondazione Nordest ha riscontrato che il clima di fiducia è tornato a crescere in misura rilevante a partire già dal mese di luglio dell'anno scorso, recuperando più di 50 punti (da -32,1 a +20,4) e oggi, pur in leggera flessione, si attende a +13,9. Relativamente alle loro aziende, circa il 30% degli imprenditori interpellati si attende una crescita della produzione, a fronte di un 15,6% che prevede un ulteriore calo. Il saldo di opinione passa da -13,9 a +13,8. Anche per gli ordini si segnala una maggiore fiducia nella ripresa (36,2% di indicazioni di aumento), così come per le vendite all'estero (34,5%). Il dato sull'occupazione pone invece qualche dubbio sulla capacità della debole ripresa in atto, soprattutto sui mercati esteri, di portare con sé una crescita degli occupati o anche solo un blocco delle riduzioni di personale. Il 22,6% degli imprenditori mette purtroppo in conto una diminuzione dell'occupazione e il 71,4% la stazionarietà. I tempi di un definitivo recupero? Il 48,6% degli intervistati ritiene che si debba spostare almeno al 2011 la conclusione di questa fase negativa per l'economia. Il 38,6% ritiene, invece, che le difficoltà dureranno per tutto l'anno in corso.

«La durata incerta della crisi unita a una ripresa molto lenta della domanda e alla necessaria riorganizzazione del sistema produttivo, molto probabilmente comporterà una diminuzione dell'occupazione – conclude Daniele Marini, direttore della Fondazione Nordest –. Per la prima volta, l'uscita da una crisi non si accompagnerà a una crescita anche dell'occupazione. In un sistema sociale ed economico fortemente segnato dalla coesione sociale, questo aspetto non può non indurre forte preoccupazione da parte di tutti gli attori».

Francesco Dal Mas

POLITICHE SOCIALI E RETI DI COMUNITÀ

Le Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia dopo l'approvazione del Piano Sanitario regionale

La Regione ha approvato il Piano sanitario, dopo che l'assessore Vladimir Kosic ha accettato di modificarlo, secondo indicazioni provenienti dall'interno e soprattutto dall'esterno della maggioranza. Nell'ambito della discussione, si è trovato modo anche di sottolineare come esemplare il percorso pordenonese verso il nuovo ospedale.

Ma con il programma sanitario non si è rinnovato quello delle politiche sociali. Di ciò si sono dichiarate in particolar modo preoccupate le Caritas diocesane di tutta la regione.

«La politica sociale non solo non è residuale, pensata soltanto per le persone gravemente emarginate, ma deve essere capace di integrare il Piano sanitario con azioni a favore delle persone non autosufficienti, con il sostegno alle famiglie, affiancandosi alle politiche formative e del lavoro e a quelle di integrazione dei cittadini immigrati» affermano i direttori, in una nota, sulla base delle ripetute richieste che da singoli e famiglie ricevono agli sportelli Caritas, trovandosi spesso nell'impossibilità di rispondere in modo esaustivo.

«Assistiamo ad una frammentazione di queste politiche, manca un progetto strategico d'insieme in cui si vogliono integrare tutti quegli sforzi tesi a far sì che le persone abbiano garantita la disponibilità piena dei propri diritti e riescano a vivere autonomamente, partecipando con il proprio lavoro alla costruzione del bene comune. In altre parole, si dovrebbe costruire una regione in cui equità, giustizia sociale e solidarietà siano la base della convivenza».

Le Caritas diocesane sono convinte che per costruire una società giusta, equa e solidale le istituzioni pubbliche non sono sufficienti, ma che «serve anche la responsabilità e attivazione delle reti familiari e di comunità, costituite da parrocchie, associazionismo, volontariato, cooperazione sociale».

Queste reti di solidarietà non mancano nel territorio regionale, ma vanno promosse, valorizzate e sostenute altrimenti rischiano di spegnersi ed essere sostituite da soggetti orientati esclusivamente al profitto. Nelle politiche socio-sanitarie regionali soprattutto manca un'attenzione proprio a queste reti solidali capaci di completare il cerchio di un sistema integrato.

L'assessore Kosic ribatte che non è proprio questa la realtà, evidenziando come il Piano sanitario si faccia carico anche di queste problematiche, potenziando i servizi sul territorio ed assegnando nuovi compiti ai medici di famiglia. È vero, invece, che mancano risorse.

«Nel dibattito politico e culturale attuale, quando si parla di politiche sociali, si mette subito in evidenza la scarsità delle risorse – sostengono i direttori Caritas – perché si dà per scontato che la politica sociale è una spesa pubblica improduttiva. Al contrario le politiche sociali sono una delle condizioni affinché in una società ci sia equità, solidarietà e giustizia, valori che stanno alla base della nostra identità cristiana e della Costituzione Italiana».

FDM



IL POLO UNIVERSITARIO PORDENONESE SFIDE ED ECCELLENZE SU CUI PUNTARE

Tagli, riassetti, alleanze sul fronte della ricerca applicata e professionalità dei docenti. Il Consorzio si trova di fronte a una delle sfide più impegnative dalla sua fondazione, dopo aver potuto realizzare una sede moderna e funzionale

Ha ancora un futuro l'università a Pordenone? Il quesito, fino a poco tempo fa impensabile, oggi si pone con la durezza delle cifre. Non i numeri delle iscrizioni, quanto quelli dei bilanci. E non del Consorzio universitario, che ha chiuso l'anno con un utile, bensì degli atenei di Udine e Trieste che, stretti dai tagli che giungono da Roma, hanno deciso di razionalizzare. E spesso la strada meno impervia è quella di tagliare in periferia, ovvero ridurre le presenze nelle sedi decentrate. A Gorizia è andata oggettivamente peggio, con una contrazione dei corsi che ha segnato uno stop significativo. In quel di Pordenone il sacrificio l'ha dovuto subire Scienza dei Servizi sociali che, per quanto concerne le nuove immatricolazioni, l'università di Trieste ha fatto rientrare nell'ateneo giuliano. Una operazione che, a dire il vero, non ha portato grande fortuna: invece che assistere a un incremento degli iscritti a Trieste, il sacrificio si è concretizzato in una fuga delle potenziali matricole pordenonesi verso altri lidi a testimonianza del fatto che la ramificazione nel territorio risponde a esigenze oggettive. Quelle, a esempio, del vicino Veneto, che è una fonte sostanziale di iscritti per il polo di via Prasecco.

Ma per riportare i conti dal rosso al nero, spesso non si guarda ai particolari.

L'altra operazione di riassetto ha riguardato ingegneria, ma è stata sostanzialmente una razionalizzazione della presenza, attraverso un accordo concertato tra Trieste e Udine.



Per il resto Economia, Scienze infermieristiche e Scienze multimediali tengono, una prospettiva, però, ben differente rispetto agli sforzi infrastrutturali che sono stati condotti e che hanno portato alla realizzazione di un polo moderno e funzionale, anche se paga una distanza dal centro della città che è frutto di una scelta del passato.

L'obiettivo dichiarato degli anni scorsi era raddoppiare gli iscritti, passando dai mille 500 attuali a 3 mila, attraverso il rafforzamento del patto con Udine e la ricerca di nuove collaborazioni. Se l'intesa con l'università del Friuli (andrebbe sempre dichiarata questa dici-

tura visto che molte firme pordenonesi hanno reclamato l'ateneo nella "piccola patria") va siglata formalmente, come dichiara il neo eletto presidente del Consorzio, Giovanni Pavan, appare difficile pensare a partnership più lontane proprio in ragione delle ridotte risorse a disposizione del sistema universitario.

Un polo formativo "fermo" rischia di imboccare la parabola discendente? È una opzione oggettiva, discussa in occasione della recente assemblea dei soci, e alla quale la risposta più plausibile è quella di puntare sulla qualità. Incardinare corsi e docenti, avviare corsi post laurea e master specia-

lizzati, investire ancora di più sulla professionalità. In sostanza fare della formazione universitaria a Pordenone un perno dell'eccellenza.

Non è facile. Occorrono risorse umane e un peso politico da giocare nella contrattazione a livello regionale. Già oggi una delle partite che si gioca in Consiglio regionale è quella di inserire i Consorzi nella cabina di regia prevista dalla nuova legge chiamata a decidere strategie e risorse. Anche la presenza, solo a carattere consultivo, non è scontata, tant'è che il progetto di legge ha subito, proprio su questo punto, una battuta d'arresto.

La strategia volta alla qualità, peraltro, deve essere efficace e credibile. Il Consorzio universitario, oltre all'apporto dei soci pubblici, in primis Comune capoluogo e Provincia, gode di sostegni privati che hanno consentito di pagare gran parte delle spese dei corsi che sono stati creati in via Prasecco. Ma i cordoni della borsa rischiano di chiudersi se non si intravede una prospettiva concreta, se non c'è un progetto condiviso sul quale investire.

Scontato richiamare le alleanze sul fronte della ricerca applicata: Polo tecnologico, distretti, categorie economiche, Camera di commercio. Non basta. Serve effettivamente uno "scatto di reni" per trasformare le difficoltà attuali in una opportunità, favorita, oggettivamente, da una sede universitaria moderna, da costi di frequenza in senso lato bassi (dagli affitti alle spese di trasporto per gli studenti) da un ambiente che non è quello sovraffollato dei grandi atenei. Vivacchiare contando sull'esistente, infatti, rischia di essere l'anticamera di un declino sottotraccia visto che non c'è da aspettarsi un'inversione sul fronte dei fondi a disposizione nei prossimi anni. Il Consorzio universitario si trova, in sostanza, di fronte a una delle sfide più impegnative dalla sua fondazione. Spetta al "sistema Pordenone" rendersene conto, nell'auspicio che sia patrimonio comune la consapevolezza che l'università non è solo un luogo, ma un valore aggiunto che porta ricchezza al territorio nell'economia del nuovo paradigma post-crisi.

Stefano Polzot

LAVORO SUBITO



Una prima occupazione per chi si laurea in una delle facoltà che hanno sede a Pordenone è raggiunta in media in tre mesi, che scendono a due e a uno rispettivamente per economia e ingegneria. Quasi la metà degli studenti universitari immatricolati a Pordenone proviene da fuori provincia. Un terzo da quella di Treviso, quote importanti dalle province di Udine e Venezia, l'11% da altre province del Veneto e da fuori Triveneto.

CONFRONTO DI GENERAZIONI SCIENZA POESIA E VIAGGI

Ultimi mesi di corsi, laboratori e viaggi dell'intenso ventesimo anno accademico dell'Università della Terza Età di Pordenone

Anche il ventottesimo anno accademico dell'Università della Terza Età di Pordenone sta volgendo al termine, proponendo un ultimo mese ricco di attività. La conclusione è prevista per venerdì 14 maggio, sempre nell'Auditorium del Centro Culturale Casa Zanussi alle ore 15.30, con un particolare recital, aperto a tutti: dopo il successo dello scorso anno con una scelta di versi tratti dalla Divina Commedia, ritorna l'arpista Elisabetta Ghebbioni, che sottolineerà con il suo prezioso strumento i versi di poeti medioevali, scelti e recitati da Paola Alessandra Vaccaebre.

Prima di arrivare a questa conclusione tra musica e poesia, ci saranno ancora molte occasioni di incontro interessanti, perché non solo le lezioni continuano, ma iniziano anche nuovi corsi: per esempio venerdì 9 aprile prenderà avvio la serie di incontri, guidati da Luciano Padovese, intitolata "Generazioni a confronto". Sono tre occasioni d'incontro sui temi "Giovani e amore", "Giovani e solidarietà" e "Giovani e creatività" nelle quali il gruppo di ragazzi "Quelli del sabato", che già organizza i sabati pomeriggio a dibattito tra coetanei una volta al mese, qui si mette a confronto con le generazioni di adulti. Gli altri incontri saranno venerdì 23 aprile e venerdì 7 maggio.

Lunedì 12 aprile inizierà un percorso attraverso gli Inni Sacri di Alessandro Manzoni, per conoscere un po' meglio, sotto la guida di Giovanni Lo Coco, l'autore certamente più conosciuto e studiato per "I Promessi Sposi", ma ugualmente da scoprire per queste opere in versi. «Gli Inni hanno il pregio - come spiegato nell'introduzione al corso - di interpretare in chiave storica la fede religiosa, mettendo in risalto la presenza del



trascendente nelle vicende umane, che così si iscrivono nel destino della salvezza».

Gli altri incontri sono in programma per lunedì 3 e giovedì 13 maggio. Sul versante scientifico inizierà lunedì 19 aprile una serie di tre incontri di gemmologia, proposti da Barbara Pistuddi: si parlerà di inclusioni, di solito note come imperfezioni delle gemme, ma importante bagaglio di informazioni sull'ambiente nel quale le pietre preziose si sono formate, nonché fondamentale aiuto per riconoscere le vere gemme da quelle sintetiche.

Per chi ama gli animali, nei mercoledì 21 e 28 aprile si parlerà di gatto, furetto e coniglio: a condurre gli incontri sarà la veterinaria Emanuela Altinier.

Giovedì 22 aprile prenderà avvio il corso di archeologia di Elena Lovisa, quest'anno dedicato al tema "Lungo la via Postumia e la via Anania": le lezioni proseguiranno il 29 aprile, con un'appendice lunedì 17 e martedì 18 maggio: l'ultima lezione sarà dedicata ai ritrovamenti romani a Torre di Pordenone.

A conclusione di tutte le attività, un nutrito gruppo di iscritti parteciperà al viaggio studio nelle città delle Marche comprese tra la provincia di Ancona e quella di Macerata, per andare alla scoperta di borghi medioevali e degli incanti di piccole realtà che, durante il Rinascimento, godevano di una ben diversa fama.

L'arrivederci a tutti sarà poi alla fine di settembre, quando inizierà il nuovo anno accademico 2010/2011.

Martina Gheretti



per lo sviluppo del territorio



CULTURA

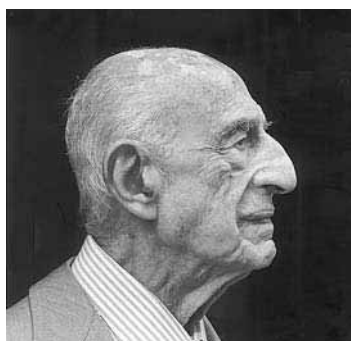
Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

SENZA COLPA NÉ VERGOGNA GLI EROI DI OMERO E DI OGGI

In gita scolastica nella Grecia classica discutendo di modernità. Se per il greco omerico la società proibisce comportamenti indegni, per noi moderni la società autorizza la colpa



I Tedeschi di René Burri
Sorrentino scrittore



Gillo Dorfles 100 anni
Andrea Buso ai Molini



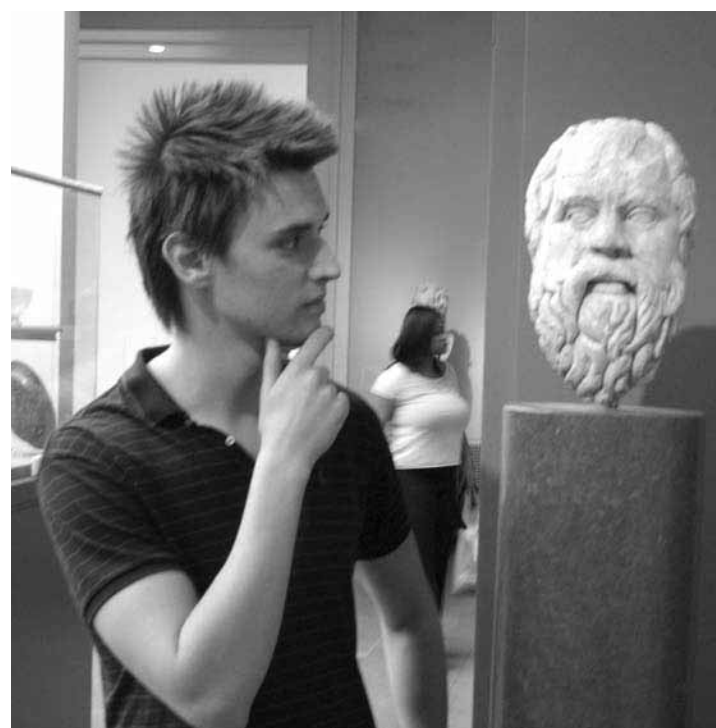
Russia! a Ca' Foscari
Turismo scolastico

Un viaggio nella Grecia classica, centoventi studenti al seguito, l'ennesimo da docente per lande elleniche non riserva tante sorprese ormai. Per fortuna, vien da dire, pensando a qualche rischio che ogni gita scolastica potrebbe riservare. Tutt'al più un museo ristrutturato, una caviglia slogata, un posto nuovo inserito per variare un po'. Gli spostamenti in corriera sono lunghi e il paesaggio dopo un po' lascia il posto ai discorsi più futili o stravaganti. Complice l'aria di un marzo greco che entra dai finestrini, trasuda dalle colonne sbeccate, esala da vecchi teatri gloriosi, rischi perfino che il discorso si faccia serio e tocchi riflessioni degne di essere ricordate in qualche riga. Tanto più se la prospettiva di due poveri docenti corre rapida dalle rovine micenee che richiedono sguardi lunghi alle esigenze, alle fantasie di diciottenni che ti costringono a confrontarti con il qui e ora. Cosa c'entrano Micene, Omero con la discoteca, il chiasso notturno nelle camere d'albergo, la modernità in genere? Un nesso voglio dire che sia più interessante e profondo di un manuale di greco su cui questi poveretti hanno comunque sudato per un po' di anni. Si cercava nelle letture fatte un raccordo stimolante perché sulle strade antiche, ancorché turistiche, a volte capita di incappare in una intuizione.

Chissà perché ci è venuto in mente Eric Dodds, grandissimo studioso di certi lati oscuri della grecità, presente in tutti i manuali per una felice intuizione e per una felice definizione. Dodds parla di *Shame culture* e di *Guilt culture* a dire di un passaggio cruciale del pensiero greco che ha interessanti stimoli per una lettura della modernità. *Shame culture*, è la cultura omerica, per intenderci, la cultura della vergogna: l'eroe agisce in un certo modo, fa certe cose, magari si gioca la vita perché non può permettersi di perdere la faccia davanti alla sua gente che lo sta guardando. Ettore e Achille combattono così perché l'eroe omerico non esiste al di fuori del suo gruppo e scappare, venir meno al proprio ruolo di combattente, significa uscire, essere finiti, non esistere più. Non c'è imperativo interiore, senso di colpa, rimorso che nasca da dentro ma ogni azione è misurata in base a chi ti osserva. È Socrate che dà una svolta drastica a tutto questo, anche se i tempi erano maturi, e non a caso Nietzsche non apprezza troppo il grande filosofo ateniese. Entriamo con lui nella civiltà della colpa, la *Guilt culture*, appunto, in cui per ogni azione rispondiamo a un *däimon* interiore. Non rubo, non uccido a prescindere dal fatto di essere visto: non lo faccio perché devo confrontarmi con me, con qualcosa che sta dentro di me. È nato il moderno concetto di colpa, meno oggettivo, meno socializzato e più interiore, lo stesso concetto che il cristianesimo finirà di elaborare, raccordandolo con il divino, con un discorso più raffinato di giudizio finale, di perdono. Discorsi complessi, che non si affrontano in corriera quando hai a che fare con centoventi diciottenni, bravi ma pur sempre diciottenni. Non è tanto Dodds o Nietzsche a intrigarci quanto la modernità. Siamo in una cultura della colpa? Francamente non pare più: oggi vige il modello di chi la fa franca, di chi non risponde per niente alla propria coscienza, sia il politico di turno che l'industriale spregiudicato, lo sportivo disonesto o il marito donnaio.

L'importanza della messa in pubblico, della spettacolarizzazione forzata ci fa pensare ad un ritorno della civiltà della vergogna. Conti nella misura in cui gli altri ti vedono e il giudizio su di te lo fanno gli spettatori piuttosto che la tua coscienza. Devi essere quello che gli altri si aspettano. Ma ci dispiace un po', francamente, sovrapporre la figura di qualche eroe della stazza di Ettore a certi personaggi imbarazzanti di oggi e ci impegniamo a trovare il quid che fa la differenza. E il quid lo scopriamo alla prima curva, in un capovolgimento singolare del rapporto singolo società. Se per il greco omerico la società proibisce comportamenti indegni, per noi moderni la società autorizza la colpa. *Common guilt, no shame society*, colpa comune, nessuna vergogna ci vien da dire parafrasando malamente Eric Dodds. La volgarità esibita al Grande Fratello funziona perché è lo specchio che autorizza infinite volgarità singole, il malaffare pubblico autorizza il furto privato. Il gruppo copre il singolo nel senso che questo non si sente più solo se commette qualcosa di sbagliato, ha la sua giustificazione in un andazzo diffuso. Non se ne esce, è disarmante e desolante. Come dice un altro mio amico occorre inventare nuovi miti, con la potenza di quelli classici, ovvio. Ma la corriera si ferma, siamo a Micene e i ragazzi iniziano a sciamare vocianti prima che ci sia venuto in mente qualche mito nuovo per salvare il mondo.

Paolo Venti



GIOVANI E PERCORSI EUROPEI

Iniziative a sostegno della scuola da incentivare con metodo

Un Bando della Presidenza della Regione Friuli Venezia Giulia – Direzione centrale lavoro, università, ricerca, servizio pari opportunità e politiche giovanili – richiedeva, qualche mese fa, di stendere alcune proposte per la realizzazione di percorsi formativi che coinvolgano i giovani “verso una cittadinanza attiva nell'Italia e nell'Europa di oggi e di domani”.

Riprendiamo qui di seguito, pensando possano essere utili per un dibattito aperto, alcune brevi note metodologiche e obiettivi di base espressi in quella occasione, nate dall'osservatorio dell'IRSE, l'Istituto Regionale di Studi Europei e dalla sua pluriennale attività a sostegno del mondo della scuola e della crescita professionale dei docenti.

– Affrontare le tematiche della “cittadinanza europea” e dell'educazione civica in maniera trasversale e interdisciplinare, non certo come ora scolastica a se stante.

– Far in modo che, in occasione di corsi, incontri con esperti, studiosi e testimoni, i giovani siano non solo recettori ma il più possibile coprotagonisti, richiedendo una preparazione previa e approfondimento individuale, fornendo loro tracce e indicazioni per farlo; impegnandoli a comunicare, in maniera efficace a compagni e adulti, quanto acquisito e, soprattutto aiutandoli ad interrogarsi su quanto tali esperienze hanno inciso nella loro crescita personale e relazionale con gli altri.

– Facilitare la loro “mobilità europea” e “informazione europea”.

Promuovendo innanzitutto la conoscenza delle lingue e il rinnovamento della didattica nel loro insegnamento: entro i 16 anni una padronanza dell'inglese come lingua veicolare e ben vengano almeno altre due. Segnalando, incentivando, sostenendo con premi e borse di studio, esperienze di studio e scambi giovanili. Programma Erasmus e non solo: molte le opportunità, anche per i più giovani, da far scoprire attraverso le testimonianze di chi ne ha usufruito.

– Incentivare la fruizione dei media europei (quotidiani europei online, siti web di riviste qualificate, canali televisivi culturali, forum internazionali, ecc.) creando momenti reali di discussione in gruppo.

– Far emergere la consapevolezza della centralità della questione femminile e delle pari opportunità, non solo nella scuola ma nel momento dell'inserimento di giovani donne nel mondo del lavoro, delle libere professioni, dell'amministrazione locale e della politica.

– Cogliere come una delle sfide prioritarie per un reale progresso nella coesione sociale, l'integrazione dei giovani figli di immigrati, rendendoli partecipanti attivi in una scuola di qualità a tutti i livelli.

– Premiare il merito, nel mentre si contribuisce ad allargare le possibilità a tutti. Trasmettere la cultura del merito – come invita Roger Abravanel nel suo libro *Meritocrazia* – “come terapia d'urto per far tornare l'Italia dinamica e fiduciosa nel futuro”.

Laura Zuzzi

STUDENTESSE DURANTE IL CARNEVALE.
HEIDELBERG, 1960
© RENÉ BURRI / MAGNUM PHOTOS

i tedeschi la Germania degli anni Sessanta nelle fotografie di René Burri

20 MARZO-9 MAGGIO 2010
GALLERIA SAGITTARIA, PORDENONE

CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE
Via Concordia, 7 - Pordenone
Telefono 0434 553205
www.centroculturapordenone.it

Ingresso libero
Da lunedì a sabato: ore 16.00/19.00
domenica e festivi:
10.30/12.30 e 16.00/19.00
chiuso il 4, 5, 25 aprile e 1 maggio



Comune di Pordenone

THESIS
associazione culturale



Mostra organizzata nell'ambito
del Festival Dedicata a
Hans Magnus Enzensberger
(Pordenone 13-27 marzo 2010)
www.dedicafestival.it

con il contributo di



una produzione di

contrasto



in collaborazione con



CICIP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE



IL BOOM E LA VOGLIA DI RIMOZIONE DEI TEDESCHI PRIMI ANNI SESSANTA

L'apertura della mostra del grande fotografo della Magnum René Burri, con l'eccezionale presenza dell'artista, è stata anche l'occasione per una inquadratura storica del periodo. Ne riportiamo il testo



Le foto di René Burri, esposte alla Galleria Sagittaria, del Centro Iniziative Culturali Pordenone raccolte sotto il titolo "Die Deutschen", *I Tedeschi*, riguardano il periodo a cavallo degli anni sessanta. Per "spiegare" quegli anni bisogna riandare un poco indietro, alla fine di quella catastrofe che è stata la seconda guerra mondiale.

Mentre la prima guerra mondiale aveva colpito le strutture sociali della Germania senza distruggerle, nel '45 il potere illimitato delle potenze vincitrici USA, Inghilterra, Francia e Unione Sovietica, che ora occupavano il territorio tedesco, si era sostituito all'autorità assoluta del partito nazionalsocialista.

Era stata piattata ogni condizione sociale precedente. La rivoluzione "bruna", che era iniziata con l'esproprio delle proprietà degli ebrei, il loro allontanamento dalle posizioni che occupavano ed erano molte volte di rilevanza culturale e sociale, e tutti gli altri sconvolgimenti procurati dal regime nazionalsocialista, avevano azzerato ogni precedente struttura della società.

Hitler era riuscito anche in questo, ad umiliare tutte le classi sociali e tutte con lui avevano fallito, come descrive bene Hans Magnus Enzensberger nel suo romanzo "Hammerstein".

Alla fine della guerra le vecchie tradizioni erano state fatte a pezzi, ci si trovava all'"ora zero" (die Stunde Null), si doveva fare, come recita G. Eich in una poesia del '47 "Inventur", l'inventario di quel poco che era rimasto e sopravvissuto, materialmente e moralmente.

La situazione politica del dopoguerra era stata sancita con il Protocollo di Londra del 12 settembre 1944 che disponeva, nella sostanza, la totale sottomissione della Germania alle potenze vincitrici. Fondamentale era la divisione del territorio tedesco in tre zone di occupazione ad Ovest e l'uguale frazionamento della capitale Berlino, sottoposti entrambi al Comando supremo delle forze alleate. Si voleva con questo annullare per sempre il "desiderio di conquista teutonico", sopprimere la Prussia come culla del militarismo e punire i tedeschi per crimini di guerra. La Germania doveva essere denazificata, smilitarizzata ed economicamente disgregata.

Il primo governo della nuova Repubblica federale Tedesca vide la luce nel '49, con Theodor Heuss come presidente e Konrad Adenauer cancelliere.



Nella RFT la figura del presidente ha funzioni essenzialmente rappresentative e quindi è di secondo piano rispetto a quella del cancelliere. Adenauer aveva dunque in mano le sorti del suo paese. Egli era consapevole che i tedeschi sopravvissuti a Hitler vivevano politicamente e spiritualmente sull'orlo di un abisso e il

superamento di questa situazione esige forza e concretezza.

Persino il modo di esprimersi del cancelliere, asciutto e misurato, senza ironia, corrispondevano bene all'atteggiamento spirituale che egli riteneva necessario per superare lo smarrimento provocato dagli eventi degli ultimi cinquant'anni senza cadere nella di-

sperazione: bisognava rimboccarsi le maniche, guardare avanti e lavorare sodo.

Il "miracolo economico" che era cominciato nel '48 aveva delle cause precise ed andava al di là della sfera meramente finanziaria. Nel giugno del 1947 il ministro americano Marshall aveva annunciato il suo programma di aiuti



L'INCESSANTE VITALE CURIOSITÀ DELL'OTTANTENNE RENÉ BURRI

A Pordenone per incontrare l'amico Hans Magnus Enzensberger

«Cosa hanno voluto dire per me queste foto? Perché "I Tedeschi"? Le fotografie della quotidianità mi hanno aiutato a capire quella realtà complessa della Germania a inizio anni Sessanta. Anni prima, mi era restata negli occhi la distruzione della guerra, mia madre era tedesca, di Friburgo e ho ancora chiare le immagini di un viaggio in moto con mio cugino, tra case bombardate e una persona che mangiava qualcosa dentro un elmetto... Poi lessi molta letteratura tedesca... e poi anche l'amicizia con Hans Magnus Enzensberger, che, grazie a questa originale idea di Dedicca e alla tenacia di Claudio Cattaruzza, ho potuto riabbracciare dopo molti anni, qui in questa cittadina di Pordenone a me finora del tutto sconosciuta...».

Queste alcune frasi di René Burri, sabato 13 marzo, di fronte ad un pubblico numerosissimo intervenuto alla Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone per l'inaugurazione della mostra "I Tedeschi, la Germania negli anni Sessanta nelle fotografie di René Burri", organizzata nell'ambito del festival Dedicca, organizzato dall'Associazione Thesis, con protagonista lo scrittore tedesco Hans Magnus Enzensberger.

Burri, vitalissimo ottantenne, uno dei più grandi fotografi viventi che ha immortalato i maggiori eventi storici degli ultimi cinquant'anni, associato e poi anche presidente della prestigiosa Magnum Photo. Attentissimo nell'allestimento della mostra e felice nel ritrovarsi nelle frasi di presentazione del critico Giancarlo Pauletto, che evidenziava il suo equilibrio costruttivo in cui tutto torna. Curioso di capire, lui che ha girato tutto il mondo, il luogo e le persone in mezzo a cui si trovava, di interrogare sulla realtà sociale di questo angolo d'Italia così ricco di industria e di attività culturali, sorpreso e felice di veder convivere, nella Casa di cultura di via Concordia, una galleria d'arte con una mensa per studenti e lavoratori, una biblioteca con giornali di tutto il mondo, e giovani immigrati second generation, chini al computer.

European Recovery Program ERP, noto più tardi come Piano Marshall: gli europei, anche quelli sotto il controllo sovietico, dovevano ricevere aiuti in dollari, generi alimentari e forniture industriali.

Gli Stati Uniti intendevano con questo stabilizzare i governi democratici d'Occidente, contrapporre ai sovietici la diga del benessere e della prosperità e incoraggiare con forti partner europei un libero sistema commerciale internazionale. Si trattava di una strategia politica attuata con strumenti economici. Gli europei dell'Est dovettero rinunciare per le forti pressioni sovietiche. Gli europei occidentali accettarono.

Nel 1950 ben sette milioni di profughi provenienti dalle zone dell'Est occupate dai sovietici, Polonia, Cecoslovacchia, Romania erano fuggiti all'Ovest. Di questi quasi un milione e mezzo non raggiunsero mai la meta. Nello stesso anno dunque un abitante su cinque della Repubblica Federale Tedesca veniva dall'Est, ed era armato di grande energia e desiderio di riscatto, ma anche pieno di angoscia e stupore per essere ancora vivo. Fu un miracolo che tanta distruzione, sofferenza e perdite abbiano stabilizzato il sistema anziché farlo scoppiare.

Questo impulso del mercato provocato da un'economia capitalistica, contrapposta all'economia pianificata di guerra del nazionalsocialismo, permise ai tedeschi di guardare al passato nazista come ad un brutto sogno da dimenticare in fretta e di riacquistare una propria autocoscienza attraverso il successo economico.

I tedeschi vinti volevano imparare dai vincitori e iniziarono ad assumerne lo stile di vita, la mentalità. Si cominciò con le sigarette "Camel" e la musica e si proseguì in questa 'americanizzazione' in molti settori della vita quotidiana. 'Haste was, biste was' si diceva: "Se hai qualcosa sei qualcuno". Doveva ancora arrivare Erich Fromm con il suo "Essere o avere".

Questo succedeva nella cosiddetta "Trizona", ovvero il territorio occupato dalle potenze occidentali, poi diventato Repubblica Federale. "Siamo gli aborigeni di Trizonesia" si diceva negli anni '60 al carnevale di Colonia.

Nella restante zona il progresso, impostato secondo la dottrina socialista, era più lento. Inoltre, mentre le potenze occidentali avevano rinunciato a richiedere i danni di guerra, memori del disastro



L.Z.



▼ sociale e politico che aveva procurato il trattato di Versailles, la zona orientale doveva rifondere all'Unione Sovietica pesanti riparazioni e questo ne inibiva la crescita.

Presupposto per la riuscita del trasferimento di denaro del piano Marshall era la riforma monetaria, che la RFT attuò il 20 giugno del '48. Questo danneggiò ulteriormente l'economia ad Est ed ebbe conseguenze negative nei rapporti fra le due parti della Germania, in cui si andavano consolidando due diverse realtà economiche.

L'effetto fu quello di far spostare ad Ovest milioni di persone, per lo più giovani, con un conse-

guente sfinimento della possibilità di ripresa per la DDR. Il "rimedio" a questo dissanguamento sociale fu, come sappiamo, la costruzione del Muro, il 13 agosto del '61.

Anche ad Est si voleva, pure in modo diverso, rinnegare il passato nazista, creando una solida coscienza socialista che "lavasse" in qualche modo le nefandezze del periodo hitleriano, ma anche quelle compiute ai danni dei militari e dei civili tedeschi dall'Armata Rossa, definendole necessarie per la rinascita morale e materiale.

Questa eccessiva disinvoltura nella "rimozione" del passato nazista durante i primi decenni del

dopoguerra è stato a lungo rimproverato ai tedeschi anche da intellettuali "interni", ricordiamo, ad esempio Margarete e Alexander Mitscherlich che nel '67 pubblicarono il libro "Die Unfähigkeit zu trauern" (L'incapacità di portare il lutto).

Perché il lutto era troppo grande. La gente fingeva che quel che era accaduto riguardasse qualcun altro, era stata "la guerra", qualcosa di estraneo e quasi astratto. L'avevano persa e avevano essi stessi pagato, ma adesso, si diceva nella Repubblica Federale, si stava dalla parte giusta, con gli Americani. E il Nazismo era stato sì un errore, però aveva avuto anche dei

lati positivi: il progresso, le belle autostrade, la radio, la Volkswagen.

Sempre la Mitscherlich, che ha svolto attività di psicanalista, racconta che durante le sedute terapeutiche, se a qualcuno, sdraiato sul lettino per l'analisi si chiedeva di raccontare del suo passato durante il nazismo, quello smetteva subito di parlare: con il Nazismo non si voleva più avere nulla a che fare. Né a scuola né nelle famiglie era argomento di discussione.

E allora occorreva buttarsi sul lavoro, guardare al futuro con ottimismo e fiducia in sé stessi, ricquistare consapevolezza di essere capaci.

Ancora adesso, da osservatrice, seppure parzialmente estranea, noto che una delle frasi preferite e più frequentemente pronunciate dei tedeschi è "wir können das" "Noi siamo capaci, noi sappiamo farlo" e probabilmente al di là dell'orgoglio per le proprie capacità credo che l'affermazione nasconda la necessità di una rimozione profonda da parte del popolo più romantico d'Europa – come lo definisce lo storico inglese Fisher – e il più portato all'introspezione.

Le foto di Burri ci mostrano adeguatamente questo duplice aspetto dell'anima tedesca.

Marina Sparaviero



5%
un bel gesto
che non costa nulla

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DI

MODELLO 730-1 1997
Scheda per la scelta della destinazione del 5% dell'IRPEF ai sensi dell'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

CONTRIBUENTE
DATI ANAGRAFICI

LA SCELTA DELLA DESTINAZIONE DELLA QUOTA DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF IN UNO DEI SECONDI ALTERNATIVI

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF (ai sensi dell'art. 10, c. 1, lett. b), del D.Lgs. n. 460 del 1997)

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (ai sensi dell'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997)

Il contribuente è tenuto a indicare nell'elenco sottostante il trattamento del 5% dell'IRPEF che intende destinare a favore delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997.

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

AVVERTENZE: Per informazioni si rivolga al proprio ufficio tributario o al proprio ufficio di riferimento. La scelta deve essere indicata prima della scadenza del 30 settembre.

Pordenone, marzo 2010

Caro lettore,

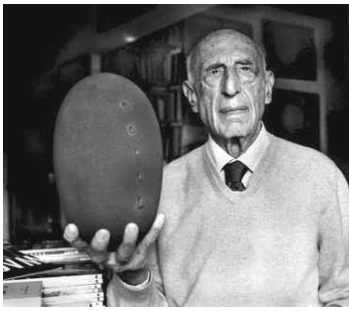
ti ricordiamo che anche quest'anno puoi destinare il 5% a una delle seguenti associazioni culturali:

CICP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE

Codice Fiscale 00218540938

IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

Codice Fiscale 00218620938



GILLO DORFLES COMPIE CENTO ANNI REALTÀ IN TEMPO DI PSEUDOEVENTI

Fondatore nel 1948 del Movimento per l'Arte Concreta. Per festeggiare il compleanno è stato riedito da Castelvechi il suo libro "Fatti e fattoidi" a cura di Massimo Carboni, a sua volta in libreria con "Di più di tutto. Figure dell'eccesso"

Titolo del libro, appena riedito da Castelvechi: *Fatti e fattoidi*. Argomento: la "vasta e pericolosa falsificazione di eventi reali che si trasformano sotto i nostri occhi in pseudoeventi e in fattoidi. Si pensi, ad esempio, alle innumerevoli commemorazioni, per cui date di nessun peso, corrispondenti a morti, nascite, cinquantenari, tricentenni, si trasformano in oggetti di fittizie glorificazioni".

Ma il centesimo compleanno di chi il libro l'ha scritto è un evento vero. Perché Gillo Dorfles non è solo un arzillo signore che ancor oggi fa le scale all'indietro per mantenersi elastico - provare per credere... -, bensì uno dei fondatori nel 1948 del Movimento per l'Arte Concreta (insieme fra gli altri a Soldati e Munari), nonché l'autore de *Il divenire delle arti* (1959, saggio centrale per il dibattito critico-estetico del secondo '900) e di molti altri interventi capaci di ampliare l'orizzonte della storia dell'arte contemporanea all'aspetto socio-antropologico dei fenomeni estetici e culturali. Insomma, uno dei grandi protagonisti del pensiero europeo del dopoguerra, che anche alla Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone - in occasione di due mostre a fine anni ottanta - testimoniò con leggerezza i percorsi rigorosi del suo sguardo.

Proprio come accade nel volume ora tornato in libreria, che non denuncia affatto i suoi 13 anni: la prima edizione data



DORFLES ALLA GALLERIA SAGITTARIA NEL 1979

1997 e da allora Dorfles rimane uno dei pochi che di fronte alle "strategie simulazionali di Damien Hirst o di Jeff Koons" affermi che "dobbiamo avere il coraggio di dire che si tratta di feticci, di *artefattoidi*, più che di opere d'arte"; o che, su un piano più generale, rilevi come appaia "sintomatico del momento storico che attraversiamo [...] la *adulterazione* della nostra cultura" (al riguardo merita segnalazione anche l'uscita di *Museo S.p.A. La globalizzazione della cultura*, di Paul Werner; libriccino scritto con una punta di acrimonia, ma spietato nel rilevare i meccanismi della

speculazione nel mercato dell'arte degli anni novanta, quando "opere d'arte appena sfornate venivano vendute o semplicemente donate al Guggenheim perché il solo fatto di farne parte le dotava di un valore molto più alto di quello che avrebbero mai raggiunto o meritato, facendo salire alle stelle la reputazione dell'artista").

Tutto sembra ruotare intorno a un problema centrale, che il curatore Massimo Carboni definisce nei termini di "appiattimento su un modello di storicità in cui la tradizione ha sempre meno valore a tutto vantaggio di un eterno presente [...] vissuto co-

me flusso di superficie continuo e ininterrotto che ingoia senza metabolizzarlo il passato e anticipa senza progettarlo il futuro".

È appunto la condizione che prelude al calare sulla realtà d'una soffice coltre di *fattoidi* e che - come lo stesso Carboni approfondisce nel suo ultimo, affilissimo volume *Di più di tutto* - nutre una strisciante logica dell'eccesso. Quella che "inocula a dosi omeopatiche e quasi impercettibili la dismisura nella realtà" sino a farne la regola, rendendo normali situazioni palesemente alterate come il soggiacere al ciclo continuo del tempo televisivo, "sostanzial-

mente de-differenziato, privo di ogni specificità qualitativa, [...] vuoto: dunque perfettamente disponibile a lasciarsi saturare e governare dalla sovranità lusin-ghevole, accattivante e tecnicamente irresponsabile del flusso spettacolare ininterrotto", davanti al quale si compie la deriva dell'identità. Ormai "l'opinione pubblica [...] non è un «dato», ma un *costruito*", creato a posteriori per legittimare retroattivamente azioni politiche o scelte di palinsesto.

Alla fine, non pare un caso che sulla copertina di *Fatti e fattoidi* campeggi una mosca; il riferimento sarà magari all'insetto cui Apelle conferì con il pennello iperrealistica concretezza, ma risulta difficile allontanare la memoria del libro dedicato pochi anni fa da Carboni a *La mosca di Dreyer*, posatasi nel lontano '28 sul volto della protagonista di *La passione di Giovanna d'Arco* e accettata senza esitazioni dal regista danese nella controllatissima architettura formale del suo film. In quel caso, "inesplicabile ed impreveduto, un frammento di reale [...] fa a suo modo ingresso permanente nell'immagine", che la accoglie come espressione necessaria della contingenza; oggi, è proprio della contingenza che si vanno perdendo i tratti di necessità, in un'ansiosa rincorsa ad un presente da visualizzare e comunicare a prescindere dalla sua consistenza reale.

Per osservare la mosca, si consigliano occhiali 3D.

Fulvio Dell'Agnese

CERCANDO RADICI



Pascal Corazza, è uno studioso francese che ha conseguito tre lauree e viaggiato in molti Paesi. Dopo un soggiorno di studio a Pordenone ha voluto indagare luoghi e vicende della vita dei suoi nonni, di cui conosceva solo l'origine italiana. Da molte ricerche e incontri è nato anche un romanzo particolare e avvincente che sarà presentato martedì 11 maggio ore 15.30 nell'ambito di uno degli ultimi appuntamenti della Università della Terza Età alla Casa dello Studente di Via Concordia 7

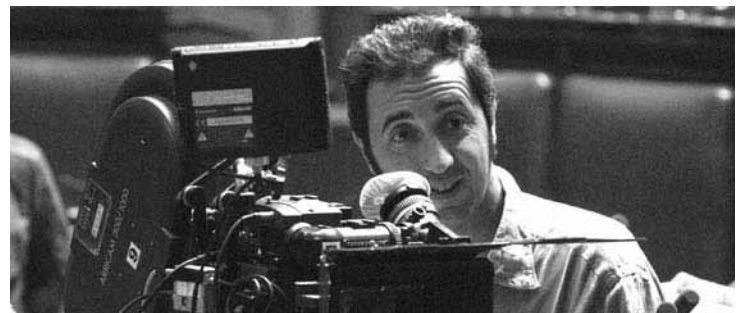
UN ROMANZO PER DIRE NO AL NEOCAFONISMO ITALIANO

"Hanno tutti ragione" primo libro di Paolo Sorrentino, il giovane regista italiano autore de "Il Divo". Amara esplosione verbale

«Gli uomini si dividono in due categorie: quelli che si mettono comodi. E appassiscono. E gli altri. Io faccio parte degli altri». Questa definizione, buona per sé e per l'umanità intera, è di Tony Pagoda, cantante neomelodico napoletano, appassionato di vestiti in tweed, protagonista (quasi) assoluto dell'esordio narrativo del regista Paolo Sorrentino, *Hanno tutti ragione* (Feltrinelli, pp. 319, euro 18).

Attraverso tre partiture interne, cogliamo Tony Pagoda in altrettanti momenti della sua poco convenzionale esistenza. La prima parte, la più lunga, si articola lungo una settimana (concentrandosi poi, come un piano sequenza, in una lunga domenica d'avvio gennaio) a cavallo tra la fine del 1979 e l'inizio del 1980, tra New York, Ascoli Piceno e, soprattutto, Napoli. Tra incontri con Frank Sinatra, sparatorie, reminiscenze d'amori giovanili, rotture di matrimoni appiccicati a stento, rivelazioni del Capodanno dal profondo della provincia italiana, esibizioni mediocri del Napoli premaradoniano, pomeriggi di noia grande e piccolo borghese, Tony, sincopato e frenetico, si manifesta in un'inesauribile e sospetta golosità di vita e d'esperienza, curioso di sé e degli uomini e intimamente insoddisfatto, tanto da giungere a decidere di lasciare la sua città per una nuova vita brasiliana.

La seconda parte del romanzo ci propone una nuova versione di Tony, più placato, quasi ascetico e distaccato, prima sulle spiagge carioca e poi, lontano dalle rotte equivoche del turismo internazionale, a Manaus. Pacato e osservatore, ma tutt'altro che privo di avventure e di conoscenze: in Amazzonia, soprattutto, si manifesta un nuovo, imponente



personaggio, il funambolico, potente contadino angrisano Alberto Ratto, esperto di *favelas* e di teatri d'opera, custode dei segreti dell'Italia degli anni Settanta ed anche di uno, più intimo e devastante, di Tony stesso.

Infine, nella più breve, quasi oniricamente delirante parte conclusiva, Tony ritorna in Italia, all'alba del nuovo millennio, richiamato da un improbabile e triste fanatico del suo antico repertorio, pronto a ricalcare, disincantato, nuove scene, non più a Napoli però, bensì nella capitale dell'inarrestabile neocafonismo italiano, la marcia e immarcescibile Roma, dove il cantante proverà coraggiosamente a tirare le somme sbilenche della sua lunga avventura.

Le raffinate atmosfere narrative del pluripremiato Divo sembrano molto lontane dalla chiassosa esplosione verbale e situazionale del romanzo, dalla felice sgangheratezza del filo narrativo. Non è così, però, e c'è una scena del film che ci permette di capirlo. Verso la metà della pellicola, infatti, in una lunga sequenza, il *Divo riceve, ieratico, i postulanti durante una festa nella villa di un ministro. Dopo aver salutato il suo capo politico, accompagnato senza stacco dalla cinepresa, il ministro si muove, fluido e allegro, verso una sala più grande, dove si balla in massa, accaniti, su ritmi sudamericani. È da quella festa, scomposta e pachiana oltre ogni modo, e compresente, però, all'arzigogolo intellettuale dell'alta politica, che viene Tony Pagoda: a ricordarci che non è esistita l'una senza l'altro. Nel nostro passato recente, almeno.*

Piervincenzo Di Terlizzi

15 MAGGIO 24 LUGLIO 2010
GALLERIA SAGITTARIA
PORDENONE VIA CONCORDIA 7

CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE
BANCA POPOLARE FRIULADRIA
REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE
INGRESSO LIBERO

Giulio Belluz, Donna affranta (part.), 1990, olio su tela 150x150
DM&Associati (Pn)

Giulio Belluz

IL MESTIERE DELL'ARTE
DISEGNI DIPINTI SCULTURE DAGLI ANNI '60





A. BUSO - MIA MADRE - ANNI '40

ARMANDO BUSO: FELICE DIPENDENZA DAL SUO MAESTRO FRIULANO MARTINA

Oli e disegni di un artista trevigiano di grande rilievo in mostra, fino all'11 aprile, presso la Galleria comunale di arte contemporanea "Ai Molini" di Portogruaro. Già nei primi ritratti una forza espressionista esplosa poi nel dopoguerra

Da molto tempo non accadeva di imbattersi in una mostra di Armando Buso. Non conosco lo stato dei documenti e dei materiali relativi all'artista, e quindi non so se la rassegna avrebbe potuto avere altra configurazione da quella resa visibile: resta il fatto che gli amanti dell'arte veneta non possono che esserne rimasti contenti, se non altro per l'alta qualità di buona parte dei pezzi presentati, che andavano dall'olio al disegno alla calcografia e che in ogni tecnica presentavano riuscite eccellenti.

Mi limiterò, nel breve spazio a disposizione, a sottolineare alcuni di questi risultati, accennando anche, attraverso di essi, alla storia di Buso, allo sviluppo della sua pittura, visibile anche in mostra, pur se non messo particolarmente in evidenza.

E anzitutto va rilevata la sua originaria dipendenza da Martina, il vecchio maestro friulano che lo aveva accolto nel suo studio veneziano frequentato pure da Virgilio Tramontin, grande amico ed estimatore del pittore trevigiano, a lui accomunato da un forte amore per il disegno, anche se la dominante propensione lirico-contemplativa di Tramontin differenzia decisamente la natura dei rispettivi risultati.

Quando si parla di "dipendenza" non si intende, naturalmente, operare una diminuzione dell'originalità di Buso, al contrario: perché già dentro l'influsso del vecchio maestro si può riconoscere la novità di



ARMANDO BUSO - RAGAZZA "EGIZIANA" - 1945 CA.

tensione che anima il pittore trevigiano, la quale è riassumibile in una propensione di genere espressionista, che si svilupperà assai visibilmente nel dopoguerra, ma già presente nella mostra in un disegno profondamente "martiniano" come l'*Autoritratto* di Tolmino del 1938, e precisamente nella definizione dello sguardo, reso così vivo e quasi febbrile dalla ricercata diversità di resa dei due occhi; cosa che si vede an-

cor più decisamente nei due splendidi ritratti riferiti, nel catalogo della mostra, agli anni '40, *Mia madre* e *Uomo in giallo*, tutti e due ancora martiniani, eppure già così profondamente "espressivi", già fuori dall'aria latamente simbolista che connota la pittura del maestro friulano.

Nel ritratto della madre, infatti, l'andatura "virgolante", dinamica della pennellata di Martina viene condotta ad un risultato di

intenso realismo, di un realismo così serrato ed interiorizzato da far dimenticare che il linguaggio su cui si instaura è ancora, in fin dei conti, tardottocentesco: una modernità, insomma, ottenuta per forza di sintesi e di pulsione emotiva, per una forza che sta evidentemente cercando altre dimensioni stilistiche attraverso cui esprimersi.

Ciò è perfettamente confermato dal ritratto d'uomo in giallo, dove già il rapporto con

Martina è meno visibile e la figura tende ad assumere un tono "disegnato" - nell'emergere quasi grafico dei segni gialli che vanno a definire volto e mano - che prelude alle xilografie e agli straordinari disegni a tratto che verranno, e che costituiscono certamente, nel loro insieme e senza nulla togliere a certe ulteriori prove di pittura, il risultato più alto e più originale di Buso.

Anche qui, non si tratta di negare gli influssi.

È evidente che Gino Rossi, per esempio, è sullo sfondo di queste carte, che sarebbe bello una volta veder raccolte in uno, visto che tante e diverse ne abbiamo potute vedere di mostra in mostra: si tratterebbe di una sequenza di disegni come raramente sarebbe dato incontrare, e del resto su questo aspetto dell'arte di Buso unanime è sempre stato l'apprezzamento critico.

Anche nella mostra di Portogruaro una bella serie di queste prove erano visibili, dal *Volto di ragazzina*, alla *Ragazza egiziana*, alla *Ragazza in poltrona*, ma particolarmente belle erano una serie di carte che ritraevano gli animali di uno zoo con una precisione icastica, straordinariamente acuta, segno di una sensibilità in grado di rendere, di tutto ciò che è vivente, non solo l'aspetto, ma la forza: com'era di alcune tigri che apparivano maestose e misteriose insieme, incarnazione di una vitalità che sembrava simboleggiare in sé tutta la potenza della natura.

Giancarlo Pauletto

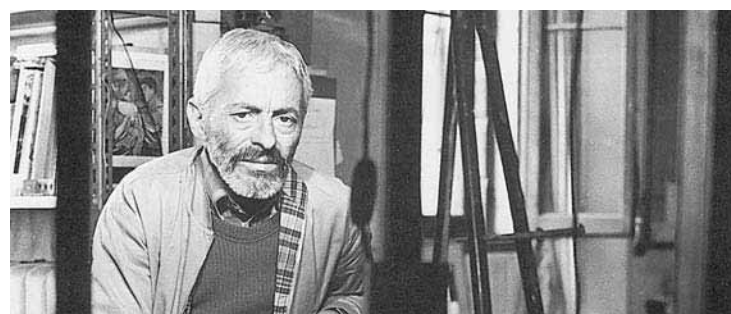
GIULIO BELLUZ



G. BELLUZ

ISTITUTO D'ARTE DI CORDENONS RICORDA ARMANDO PIZZINATO

L'intitolazione all'artista di un'aula del Liceo Artistico "Galvani" richiamo all'integrarsi di etica sociale e indipendenza di pensiero



ARMANDO PIZZINATO NELLO STUDIO - FOTO CANOVA - 1975

Si inaugurerà il 15 maggio alla Galleria Sagittaria una mostra di dipinti disegni e sculture del pordenonese Giulio Belluz. Una sessantina di opere per mettere in evidenza il nucleo essenziale della sua ricerca artistica. Temi essenziali: la figura femminile sentita come centro della vitalità e il mondo degli animali avvertito nella sua profonda affinità con la vita umana. La mostra, accompagnata da un catalogo, resterà aperta fino al 31 luglio 2010. Info: 0434 553205

«Carneade! Chi era costui? ruminava tra sé don Abbondio seduto sul suo seggiolone». Al pari del sacerdote manzoniano, costretto ad interrompere le sue letture al profilarsi della sagoma sconosciuta d'un filosofo antico, da studente universitario anch'io mi ritrovai a chiedermi - accomodato su una panca ancor meno ergonomica della sedia del curato - chi diavolo fosse il tale che legava il proprio nome all'aula in cui stentatamente seguivo le lezioni di Diritto romano. Un eroe di guerra, se ricordo bene; impavido patriota, ma ignoto e inutile a chi come me cercava di non affogare tra le Pandette; un nome ormai privo di senso in quel contesto, come quelli di certe *domus* pompeiane battezzate in riferimento alle più strampalate coincidenze storiche, quali il venticinquesimo di matrimonio di due teste coronate in visita al sito archeologico.

L'intitolazione di un ambiente scolastico può e deve ambire ad altro. È con tale convinzione che all'Istituto d'Arte - fra qualche mese Liceo artistico - "E. Galvani" di Cordenons si è deciso di dedicare una delle aule principali alla memoria dell'artista Armando Pizzinato.

Non è il caso di ripercorrere qui nei suoi alti risultati di stile l'opera del pittore, che gli ambienti della Galleria Sagittaria hanno avuto l'onore di ospitare per diverse memorabili mostre e che da sola ampiamente giustifica celebrazioni quali la collocazione di una targa o la prossima attribuzione del suo nome alla nascente Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Pordenone. Ma non è semplicemente di uno

degli storici fondatori del Fronte Nuovo delle Arti che gli studenti sono chiamati a serbare memoria.

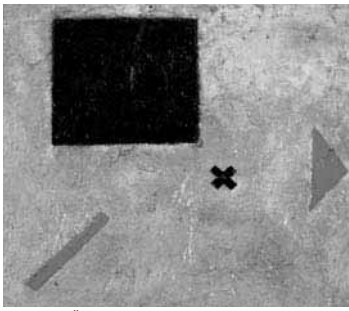
L'eco delle sue *Forme in moto* - un volo di gabbiani che sintetizza le aperte dinamiche culturali della Venezia in cui arrivò ventenne dal Friuli - all'ingresso dell'aula dovrà mantenere vivo dell'artista soprattutto il richiamo a percorrere una strada non facile: quella della coerenza e dell'onestà.

Pizzinato seppe, non senza fatica e incomprensioni, valicare categorie espressive - e dunque critiche - rigide e preconfezionate come quelle dell'astratto e del figurativo, fuori da ogni logica di opportunità storica o di mercato; e insofferente delle imposizioni del "sistema" fu anche nel campo dell'impegno politico, di cui ora non interessa il colore, bensì il fondamento, costituito da un'incrollabile convinzione di socialità, destinata naturalmente a radicarsi nell'hortus conclusus degli affetti privati.

Ecco dunque l'alternanza di *Operai sulle impalcature* e *Giardini di Zaira*, di immersioni nell'intimo delle sensazioni più profonde e di adesione alle urgenze del proprio tempo, in un persistente richiamo all'integrarsi di etica sociale e indipendenza di pensiero.

Tenendolo a mente, chi studierà fra quelle mura non diventerà necessariamente un grande artista, ma certo eviterà che alla sua persona, al momento dei bilanci, ci si possa rivolgere con le parole solo in apparenza leggere di una canzone: "Dove sei finita... a dare l'acqua con il tubo alla tua vita".

Fulvio Dell'Agnese



MALEVIČ - COMPOSIZIONE SUPREMATISTA

LA RUSSIA DEI CONTRASTI IN MOSTRA SUL CANAL GRANDE CON FRIULADRIA

Dal 21 aprile al 25 luglio a Ca' Foscari la mostra "Russie! Memoria mistificazione immaginario". Dopo il successo di "Nigra sum sed formosa" continua la sperimentazione multimediale nel campo espositivo promossa da Università e FriulAdria

Russia, URSS, CCCP, Unione Sovietica: già dalle molteplici denominazioni si capisce che di Russia non ce n'è una sola, tanto dal punto di vista geografico quanto da quello culturale, linguistico e politico; perfettamente comprensibile vista l'estensione del paese, che in migliaia di chilometri abbraccia tante etnie, modi di pensare, di esprimersi e di vivere. La Russia che vediamo alla TV, fatta di matrioske, Piazza Rossa, vodka, colbacchi e ritratti di Stalin è una semplificazione riduttiva. I fatti storici del Novecento lo hanno ampiamente dimostrato: durante tutto l'arco del secolo hanno coesistito la Russia della gloriosa Rivoluzione d'Ottobre e quella del dissenso politico contro il regime – sino al recentissimo assassinio di Anna Politovskaja –; la Russia della religione ortodossa e quella dell'ateo comunismo, la Russia dei poveri villaggi fermi quasi all'Ottocento e quella dei grandi magnati che sfoggiano lussi incredibili ed alta tecnologia.

A indagare questa poliedricità c'è ora una mostra, organizzata dall'Università Ca' Foscari col sostegno della Regione Veneto, della Fondazione Alti Studi sull'Arte ed Enel, in collaborazione con Banca Popolare FriulAdria-



KITAIEV ACHMED IBADULLOVIČ - [DOVE?] - 1963-1190

Crédit Agricole, Simest e Masserdotti. Dal 21 aprile al 25 luglio a Ca' Foscari Esposizioni, Venezia, la mostra "Russie! Memoria mistificazione immaginario", a cura di Giuseppe Barbieri e Silvia Burini, illustrerà gli sviluppi dell'arte figurativa sovietica partendo dalle avanguardie del primo Novecento, continuando con il realismo socialista degli anni '30-'50 e terminando con l'underground e le opere di fine '900; attraverso l'arte – di volta in volta strumento di memoria, mistificazione, riappropriazione – si cercherà di indagare le diverse nature della Russia e di comprenderne l'evoluzione.

Le diverse anime della Russia verranno visualizzate in una maniera moderna ed innovativa: verranno infatti impiegate tecnologie multimediali d'avanguardia che immergeranno letteralmente il visitatore nell'atmosfera di questo paese tanto vasto e diversificato.

La sperimentazione multimediale nel campo espositivo è una delle nuove frontiere su cui si sta giocando Ca' Foscari in partnership con FriulAdria, banca impegnata a promuovere con convinzione le tecnologie applicate all'arte, al fine di una formazione di nuove professionalità in questo settore. Secondo la politica dell'istituto di credito

pordenonese, infatti, le giovani generazioni sono la ricchezza del paese e una adeguata preparazione nei campi dell'innovazione applicata alla cultura, all'industria, alla ricerca scientifica creerà delle professionalità che potranno fungere da volano per l'economia.

A questo scopo si è pensato di ripetere l'esperienza avviata con la precedente mostra "Nigra sum sed Formosa. Sacro e bellezza dell'Etiopia Cristiana", che ha avuto luogo nel corso del 2009: alcuni studenti universitari verranno impiegati nell'esposizione come "Mediatori Culturali", figure che affiancheranno i visitatori di tutte le na-

zionalità, rispondendo alle loro domande e guidandoli nella fruizione delle opere; si darà in questo modo ai giovani un'opportunità di arricchire il proprio percorso formativo e di mettere alla prova le proprie competenze in modo nuovo, interattivo e non da "classica guida turistica".

La mostra, realizzata grazie al contributo di due grandi (ma pressoché sconosciuti) collezionisti di opere sovietiche quali Alberto Morgante e Alberto Sandretti e al lavoro di un ampio comitato scientifico, presenta capolavori di Chagall, Kandinskij, Malevič, Tatlin, Končalovskij, Larioniov, Gončarova, Majakovskij e Rodčenko affiancandoli a una serie di contenuti multimediali. Il percorso espositivo dunque affronta in varie sezioni le differenti stagioni dell'arte russa: il realismo socialista, le avanguardie, l'arte underground come forma di resistenza e dissenso, le istanze tardo-novecentesche.

Russie! è una mostra che, finalmente, guarda oltre le cupole del Cremlino, la "Corazzata Potëmkin" e i *cosacchi dello Zar* per mostrare il vero volto di quella vasta terra dalla storia così controversa, così ricca, dalla quale c'è ancora – da imparare molto.

Erica Martin

COMUNE DI PORDENONE

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2010 e al conto consuntivo 2008.

1 – Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:

ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsioni di competenza da Bilancio	Accertamenti da conto consuntivo	Denominazione	Previsioni di competenza da Bilancio	Impegni da conto consuntivo
	ANNO 2010	ANNO 2008		ANNO 2010	ANNO 2008
– Avanzo amministrazione	1.517.000,00	-----	– Disavanzo di amministrazione	-----	-----
– Tributarie	20.690.100,00	20.186.548,20	– Correnti	73.969.809,50	73.717.163,02
– Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	44.039.549,12 (642.400,00)	45.883.579,26 (712.514,83)	– Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	12.114.323,09	12.942.966,65
– Contributi e trasferimenti (di cui dalle Regioni)	(39.905.178,64)	(41.079.735,45)			
– Extratributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	19.854.483,47 (12.808.180,80)	20.341.863,67 (12.332.704,71)			
Totale entrate di parte corrente	86.101.132,59	86.411.991,13	Totale spese di parte corrente	86.084.132,59	86.660.129,67
– Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	40.223.335,12 (180.745,12)	12.620.235,80 (25.999,92)	– Spese di investimento	73.162.580,53	23.985.260,54
– Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dalle Regioni)	(6.364.500,00)	(2.607.568,62)			
– Assunzione di prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	32.992.245,41 0,00	9.438.467,96 0,00			
Totale entrate conto capitale	73.215.580,53	22.058.703,76	Totale spese conto capitale	73.162.580,53	23.985.260,54
– Partite di giro	8.368.069,00	7.974.996,22	– Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	0,00	0,00
Totale	167.684.782,12	116.445.691,11	– Partite di giro	8.368.069,00	7.974.996,22
– Disavanzo di gestione	-----	2.174.545,02	Totale	167.614.782,12	118.620.386,43
TOTALE GENERALE	167.684.782,12	118.620.236,13	– Avanzo di gestione	-----	-----
			TOTALE GENERALE	167.614.782,12	118.620.386,43

2 – La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente:

	Funzioni generali di amministrazione, gestione, controllo	Funzioni di istruzione pubblica	Funzioni riguardanti la gestione del territorio	Funzioni nel settore sociale	Funzioni nel campo della viabilità e dei trasporti	Funzioni nel campo dello sviluppo economico	TOTALE
– Personale	9.541.053,04	512.033,00	1.579.107,93	4.517.451,28	376.088,00	320.238,00	16.845.971,25
– Acquisto beni di consumo e/o materie prime	273.357,72	287.100,11	89.303,54	226.043,13	40.889,56	6.391,00	923.085,06
– Prestazioni di servizi	4.125.723,32	2.331.665,39	9.049.370,59	9.320.858,15	1.795.630,27	135.585,01	26.758.832,73
– Interessi passivi e oneri finanziari diversi	829.834,78	238.618,49	678.229,61	173.645,92	1.148.390,70	56.834,04	3.125.553,54
– Acquisione immobili	3.464.339,46	1.866.660,00	1.938.610,21	264.000,00	4.016.607,62	0,00	11.550.217,29
– Acquisione mobili	147.644,31	185.000,00	63.279,20	137.268,62	15.000,00	0,00	548.192,13
	18.381.952,63	5.421.076,99	13.397.901,08	14.639.267,10	7.392.606,15	519.048,05	59.751.852,00

3 – La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2008 desunta dal consuntivo:

– Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2008	€ 1.332.169,85
– Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 2008	€ 0,00
– Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2008	€ 1.332.169,85
– Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2008 (€ 0)	

4 – Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti:

Entrate correnti	€ 1.679	Spese correnti	€ 1.432
di cui		di cui	
– tributarie	€ 392	– personale	€ 399
– contributi e trasferimenti	€ 892	– acquisto beni e servizi	€ 673
– altre entrate correnti	€ 395	– altre spese correnti	€ 360

IL SINDACO (rag. Sergio Bolzonello)



PAOLO COMUZZI

UN PAESE E L'ARTE CONTEMPORANEA PROVE PER UN RAPPORTO POSSIBILE

“Vivi achi / Vivere qui”, originale progetto di Paolo Comuzzi, artista friulano da sempre attento al rapporto tra arte e contesto sociale. I risultati presentati in una recente mostra fotografica e video ai Colònos di Villacaccia di Lestizza

Perché noi comuni mortali scattiamo delle fotografie? Sì, è vero: per avere memoria di questo o di quello, per fermare il tempo, forse anche per sottrarre al piccolo e vorace divenire quotidiano un frammento della nostra esistenza. Ma soprattutto, se ci pensiamo un po', noi scattiamo fotografie per avere qualcosa da raccontare a noi stessi e agli altri. Tutto o quasi tutto è in primo luogo narrazione: la politica, l'economia, la scienza, l'arte, la pubblicità sono in realtà grandi o piccole narrazioni, più o meno convincenti. Perché non dovrebbero esserlo anche le foto che noi scattiamo innocentemente nei momenti della nostra vita che riteniamo meritevoli di attenzione o di memoria? In fondo siamo un po' tutti degli scrittori, scrittori di brevi racconti per immagini, solo che magari non sappiamo di esserlo.

Partendo da una constatazione di questo tipo Paolo Comuzzi, un artista friulano da sempre attento al rapporto tra fotografia, arte e contesto sociale, qualche tempo fa ha dato avvio al progetto intitolato “Vivi achi / Vivere qui” e di recente, a Villacaccia di Lestizza, nella sede dell'Associazione Colonos promotrice dell'iniziativa, sono stati presentati i risultati di quello stesso progetto sottoforma di catalogo, mostra fotografica e video.

Il proposito iniziale di Comuzzi era quello di trovare un autentico legame tra arte e territorio e dunque con umiltà e pazienza alcuni mesi fa si è posto alla ricerca di microstorie, di narrazioni, di istanti fermati nel tempo. Per prima cosa si è spogliato di ogni pretestuosa aura artistica:



PAOLO COMUZZI

è andato casa per casa, ha esposto apertamente il suo proposito e ha chiesto agli abitanti di Villacaccia di Lestizza di permettergli di riprodurre le fotografie di famiglia più singolari o significative; a tutti ha detto che la sua non voleva essere un'operazione nostalgica, del tipo “riscopriamo il bel tempo andato”, anzi ha subito precisato che lui avrebbe poi rimescolato le carte e che da tanti album privati ne avrebbe ricavato uno collettivo, fatto di sotterranee connessioni e di analogiche relazioni, tutte da scoprire o da riscoprire. Dopo qualche com-

prensibile momento di diffidenza, la gran parte delle famiglie di Villacaccia volentieri e con pronta sollecitudine ha messo a disposizione le proprie fotografie, anche perché non si è sentita usata e ha compreso che l'apporto di ciascuno, grazie alla regia ricettiva e rispettosa dell'artista, avrebbe contribuito a far nascere un'opera comune.

Ma Paolo Comuzzi è andato oltre e ha voluto fare in modo che il privato si riconoscesse indissolubilmente pubblico, nel senso che ogni vita individuale si sentisse comunque legata ad un contesto collettivo.

Ecco allora che alcune immagini sono state riprodotte in formato manifesto e sono state affisse sui muri delle case, lungo le strade del paese. Quello che era conservato gelosamente dentro i cassetti si è dunque riversato all'esterno, oltre il chiuso limite delle pareti e ha assunto un nuovo significato: infatti una collettività per essere tale alla fine deve pur riconoscersi nelle proprie immagini individuali, e viceversa (forse anche questo è un modo per “sentirsi paese”). Le dinamiche di questo confronto reciproco sono state poi prontamente riversate in un

video per la realizzazione del quale Comuzzi ha chiesto pure ad alcuni altri artisti di commentare a loro modo alcune delle immagini tratte dai cassetti di Villacaccia: ne è scaturita una videopera di grande suggestione, una sorta di poetica narrazione di narrazioni, in cui alle narrazioni già proprie delle immagini originali si sono accostate e sovrapposte le narrazioni degli osservatori “esterni” che hanno interpretato soggettivamente contesti, situazioni, pose e particolari sulla base del loro vissuto personale. Ora il catalogo e il video di “Vivi achi” costituiscono davvero un'importante testimonianza di come possa esistere un rapporto autentico e non strumentale tra arte e territorio e di come l'arte d'oggi possa uscire dalle secche dell'autoreferenzialità, del riferirsi solo a se stessa.

Per altro Paolo Comuzzi con il progetto “Vivi achi” ha messo in discussione il ruolo convenzionale dell'artista ponendo in primo piano la collettività piuttosto che se stesso come demiurgo, come individuo separato che crea dal nulla. Egli ha fatto scaturire nuove relazioni, sociali e di contenuto, accostando per analogia immagini scattate da altri, e però ha ritrovato davvero nel rapporto affettuoso e complice con una comunità il senso stesso dell'arte, che nel profondo deve coincidere con quello del vivere. Fatto questo estremamente significativo ma assolutamente raro, se si pensa che invece, da altre parti e in altre situazioni, l'arte va perdendosi per estenuazione nella rincorsa vana dell'effimero e della spettacolarizzazione a tutti i costi.

Angelo Bertani



TURISMO SCOLASTICO IN ITALIA UN INVESTIMENTO SUL FUTURO

Nonostante il calo di insegnanti disponibili, puntare su qualità e buona educazione può far bene a tutti, operatori compresi



L'anno scorso la mia classe è andata per quattro giorni in gita in Toscana e si è trovata benissimo: servizio ineccepibile, menu diversificato, camere accoglienti, guide preparate e itinerari non scontati, ma quest'anno la scelta è caduta su una meta più comune e popolare: costiera amalfitana, Pompei e Napoli con albergo a Sorrento, per evitare i prezzi alti e il caos della grande città. E, anche se è andato tutto bene e i ragazzi sono stati contenti, l'impressione è stata quella di trovarci in una rete di business per comitive un po' scadente: anche le guide con loro grammatica approssimativa (“la magma del Vesuvio”) hanno sottolineato il profilo low cost del viaggio, uno dei tantissimi in questa stagione ad affollare l'Italia.

È un vero e proprio business quello delle «gite scolastiche» e

parla con i numeri. Quelli del Centro studi turistici, l'unico osservatorio nazionale (insieme al Touring Club) a censire sistematicamente questo segmento di turismo attraverso un campione di quasi 2 mila scuole medie inferiori e superiori italiane. Nel 2006 (ultimo anno censito, ma il trend è stabile) i pernottamenti totali solo in Toscana, regione leader del settore, sono stati 2 milioni e 270 mila, morta per gli operatori turistici. Il che, tradotto il volume d'affari, significa 77 milioni di euro tutti concentrati nell'arco di poco più di due mesi, quelli di inizio primavera di solito stagione movimentata, il 17% del volume nazionale.

Firenze è la meta più gettonata: seconda in Italia dopo Roma e prima di Venezia (e Siena ottava, Pisa dodicesima e Lucca

ventiduesima). Aldilà del volume d'affari mosso direttamente dalle gite c'è poi un indotto impossibile da calcolare, ma sicuramente enorme: vedi, oltre ai ristoranti e ai musei, ai pub e alle discoteche, la massa di souvenir, magliette, cappelli, panini, coche, gelati che una classe in transito è capace di inghiottire. E se è vero che i prezzi pro capite sono inferiori a quelli applicati a tutti gli altri turisti la presenza delle gite garantisce un volume di entrate che l'altro turismo non può assicurare nella stessa misura, soprattutto nei periodi di «bassa» stagione.

Alle scuole il compito di preparare i ragazzi prima di farli muovere. Perché il problema è lì: fare delle gite il momento esterno di un percorso formativo da avviare molto prima. E che riguardi, anche, la “buona edu-

cazione”. Perché se, grazie alle prenotazioni, nei musei non c'è più il problema di una eccessiva presenza numerica di ragazzi, resta, spesso, quello del loro comportamento, una vera e propria «interferenza ambientale» con gli altri visitatori.

Fino ad oggi la parola d'ordine è stata «sopportare», ma molti segnali dicono che l'aria sta cambiando perché invece di un'invasione, il turismo scolastico può diventare una opportunità economica, e un grande investimento sul futuro: i casinisti di oggi, infatti, saranno pur sempre, e con in più l'indotto delle loro famiglie, i turisti di domani. Regalare loro un buon ricordo, insomma, conviene. Niente più pasta scotta e porzioni mignon, allora. E non più solo l'obiettivo di riempire camere vuote e magari quelle già un

po' malandate. Un'offerta di qualità in cambio di un turismo virtuoso e per quanto riguarda la mia classe l'anno scorso, effettivamente, è andata proprio così.

In tutto questo giro d'affari manca però un riferimento agli accompagnatori. Perché c'è una minoranza di irriducibili che continua a programmare e gestire i viaggi con i ragazzi in mezzo a colleghi (e familiari) che li guardano come marziani. Le responsabilità sono enormi. E quando qualcuno mi augura “buon viaggio” mi viene da sorridere, perché le giornate in gita sono davvero poco turistiche e molto faticose e le notti un po' agitate, resta dentro, grandissima, la gioia delle emozioni condivise.

Alessandra Pavan



Università della Terza Età Pordenone
Concerto di chiusura
del 28° Anno Accademico 2009-2010



Auditorium Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

Venerdì 14 maggio 2010 ore 15.30

ARPEGGI
DI POESIA D'AMORE

Concerto d'arpa con Elisabetta Ghebbioni
e letture a cura di Paola Alessandra Vaccalebre

Arrivederci a Settembre...

Informazioni: **Università della Terza Età** Centro Culturale Casa A. Zanussi Via Concordia 7, Pordenone Tel. 0434.365387 www.centroculturapordenone.it ute@centroculturapordenone.it



GIOVANI

Contributi e servizi

a cura dei Gruppi «Giovani&Creatività» degli organismi operanti nell'ambito del Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

INCONTRI A TEMA CON QUELLI DEL SABATO

Un articolo di uno di noi su di noi, che è stato pubblicato sul quotidiano Messaggero Veneto

Un sabato speciale, per evitare la noia, l'ovvio, la classica uscita per fare le vasche senza una meta a Pordenone c'è. Nel centro culturale Casa dello Studente A. Zanussi si fanno incontri a tema per i ragazzi. La sedicesima edizione del "Sabato dei Giovani" ha proposto ad esempio nel quinto incontro di quest'anno il tema dell'immigrazione.

Tema molto scottante, soprattutto nell'ultimo periodo visti i problemi, sempre più senza soluzione, che riguardano gli immigrati, in Italia come all'estero. Già dal titolo "Tu straniero, io italiano: coetanei qui" possiamo dedurre che è stato un incontro incentrato sia sulle differenze sia sui punti in comune delle due categorie di giovani.

La Casa dello Studente, da sempre punto di riferimento dei giovani di Pordenone e dintorni, propone continuamente laboratori di ogni genere e offre la possibilità di incontrarsi e fare gruppo, come anche la possibilità di confrontarsi con coetanei o persone più esperte.

Ricordiamo alcuni laboratori come music & literature, il gioco del teatro, giornalismo, fotografia, storia del cinema, comunicazione efficace, gioielli d'argilla e fumetto.

Tutte queste iniziative stimolano le idee e la creatività di noi giovani; a tutti questi laboratori aggiungiamo "quelli del sabato" che si occupa del Sabato dei Giovani, un ciclo annuale di sei incontri mensili che durano dalle 15.30 alle 17.00 alla Casa dello Studente.

Il gruppo "quelli del sabato" si ritrova appunto ogni sabato per discutere su argomenti di attualità mediati da Don Luciano Padovese, e per preparare il Sabato dei Giovani una volta al mese. Infatti la novità di quest'anno è proprio che sono i ragazzi a gestire questi incontri di dibattito, offrendo un punto di vista giovane, fresco. L'incontro da quest'anno è stato riaperto agli adulti, anche per avere un loro contributo in quanto portano una dimensione diversa di vedere le cose, e anche per permettere loro di farsi delle idee concrete sui giovani d'oggi.

I precedenti incontri hanno trattato di diversi argomenti: il 17 ottobre "Sogni, desideri e paure dei ragazzi"; il 21 novembre "Dove, come, quando e quanto tempo libero"; il 19 dicembre "Come, con chi, perché amicizia"; il 16 gennaio "Esperienze di solidarietà". Hanno tutti ottenuto una discreta partecipazione ed un'ottima possibilità di confronto tra tutti i presenti. Il sesto ed ultimo incontro si è tenuto il 20 marzo su "Fuori di casa: esperienze all'estero".

Il dibattito che prende vita a questi incontri offre un fresco spunto di dialogo e di riflessione a tutti i partecipanti. **Federico Del Fabbro**



COME USIAMO LA PAROLA RAZZISTA?

Un termine banalizzato con l'unico risultato di creare barriere

Siamo in una scuola elementare, è ricreazione. Nella foga del gioco una bambina inciampa e involontariamente urta un suo compagno nigeriano. Questi cade, si è sbucciato il palmo della mano. La maestra accorre, con le lacrime agli occhi il bambino guarda la bambina e l'accusa: «Sei una razzista!».

Non è raro sentire tra ragazzi esclamazioni del genere, più o meno giustificate. Sono giovani, è vero, ripetono quello che sentono dire in famiglia e alla televisione, e non sanno ancora dare il giusto peso alle parole; ma nondimeno ciò dimostra con quanta leggerezza si faccia oggi uso di certi termini. La parola razzismo, letteralmente indica "l'insieme degli orientamenti e degli atteggiamenti speculativi e pratici che, partendo da premesse pseudoscientifiche circa la divisione dell'umanità in razze diverse, distinguono fra razze superiori e razze inferiori". È questo ciò che il bambino intendeva apostrofando la compagna in quel modo? Veramente c'è ancora chi crede che l'umanità sia divisa in razze, di cui alcune con il diritto di dominare sulle altre? Credo di no, o almeno, non nella quantità con cui i mezzi di comunicazione ce lo lasciano intendere. Ultimamente mi pare che la parola razzismo si usi con troppa facilità, quasi con noncuranza, sia da chi si sente minacciato, sia da chi si permette di definirsi razzista senza pensare alla gravità della propria affermazione. Infatti, un termine come questo, se usato con leggerezza perde tutta la sua carica negativa iniziale, insinuandosi nelle conversazioni come un serpente pronto ad attaccare. È così che in un litigio tra compagni di classe, aventi una simile preparazione culturale, ma di diversa etnia, può capitare di avvertire un senso di disagio palpabile che rischia di portare il discorso da un livello di rapporto interpersonale ad uno di scontro tra culture. È un passaggio infimo, che passa quasi inavvertito, ma che impedisce il corretto risolversi della discussione. La parola razzismo aleggia nell'aria, la si vede negli sguardi, nei gesti, nel timore di dire qualcosa di sbagliato, ma è un razzismo ben lontano dall'originale, banalizzato con l'unico risultato di creare barriere di pregiudizi e incomprensioni. Come possono essere diventati deportazioni, sfruttamento, umiliazioni e stermini, scudo per la propria autocommiserazione e mascheramento della propria ignoranza? Solo curando il significato delle parole si può dare la giusta misura alle cose, in una società in cui razzismo non può più essere sinonimo di intolleranza, paura e diffidenza, ma soprattutto di ignoranza.

Anna Baratto

IL CORAGGIO DI OBAMA A DIFESA DELLA LIBERTÀ

Qualche tempo fa i giornali e i mezzi di comunicazione hanno divulgato la notizia dell'incontro tra Barack Obama, presidente degli Stati Uniti d'America, e il Dhalai Lama, leader spirituale e politico del Tibet, in esilio da quando la Cina ha invaso ed occupato militarmente la regione opprimendone la popolazione. Ho molto apprezzato il gesto di Barack Obama perché è stato molto coraggioso e ha dimostrato di non lasciarsi intimi-

dire dalle minacce cinesi. Con questo gesto, inoltre, ha appoggiato apertamente la richiesta di libertà del Tibet e ha contestato il mancato rispetto dei diritti umani fondamentali da parte del regime dittatoriale cinese. L'incontro ha inoltre costituito un aperto riconoscimento del ruolo politico interno ed internazionale del Dhalai Lama.

Non voglio soffermarmi sulle implicazioni politiche dell'episodio perché non ne ho le competenze, però voglio sottolineare l'importanza del gesto che i leader europei hanno avuto paura di fare. Obama, incontrando il Dhalai La-

ma, ha comunicato al mondo di essere contro l'occupazione violenta del Tibet, contro l'eliminazione etnica e religiosa effettuata dai cinesi in quella regione, contro la repressione dei dissidenti e contro la mancanza di libertà religiosa, politica e culturale del regime cinese. Non dimentichiamo che in Cina i dissidenti vengono uccisi con un colpo di pistola alla nuca e il proiettile viene fatto pagare ai familiari della vittima. Tutti noi diamo per scontati i diritti dell'uomo sanciti dall'Onu, ma non è sempre così. Forse faremmo meglio a riflettere di più su queste cose.

Massimiliano Pilati

PASQUE IERI E OGGI A CASA DEI NONNI

Il nonno ci racconta ancora spesso, a noi nipoti, della vita nella Pordenone dei suoi anni "d'oro", come li chiama lui. Quando, per intendersi, esisteva ancora una porta in Piazza della Motta, e il vecchio mulino ancora girava, poco oltre, sul Noncello. Quando il lastricato del centro non era ancora di sanpietrini belli quanto pericolosi al passaggio, e il falò epifanico era una tradizione cui partecipava tutta la popolazione di Pordenone. Una volta c'erano meno rotonde e più prati, meno assessori e più sacerdoti, e i vicini si conoscevano per nome: non si aveva timore di lasciare la porta di casa semiaperta, la sera. C'erano scomodità, di certo: il bagno in cortile, l'impossibilità di permettersi beni accessori, "di lusso". E poi c'era la guerra, e le sirene e le corse ai rifugi antiaerei, e ancora guerra, la paura per il fratello partigiano. Anni dopo, il terremoto. Ma in tutti quegli anni, le feste erano un'occasione di particolare unità, per la famiglia. La Pasqua, con le sue uova sode variopinte, in fila lungo il muro: e vinceva chi riusciva a centrarle con una moneta, uno "scheo", da una certa distanza, cioè dal centro del cortile. Uova vere, di galline ruspanti: con i cuginetti mi divertivo anche io, nelle Pasque in casa dei nonni, a provare a colpirle con le 50 lire. Si passava il tempo a ridere di gusto degli errori clamorosi della mamma, o dell'anziana prozia, che in quell'occasione consumava tutte le energie che avrebbe dovuto centellinare per l'anno a venire.

Ora non c'è più la nonna con cui scherzare, e le uova sono di cioccolato, enormi ed incartate: ma il guscio si scioglie prima del dovuto, e dentro sono troppo vuote. Il regalo è solo in fondo, incollato e impiastriato con la parete di fondente: troppo banale, da non destare nemmeno un sorriso.

Anche le uova, in sostanza, si sono dovute adattare ai tempi: e come molte cose oggi, sono più grandi di fuori, più vuote di dentro. **Adriano Consonni**



ricevuto da Eugenia Presotto

«È strano quante cose bisogna sapere, prima di sapere quanto poco si sa»

(Wiston Churchill)



scopriEuropa

SERVIZIO DELL'IRSE ISTITUTO REGIONALE DI STUDI EUROPEI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA



**Scambio esperienze, informazioni
per opportunità di studio e lavoro
in Europa e oltre per giovani di ogni età**

DOVE:
all'IRSE
Via Concordia 7 - Pordenone
presso il Centro Culturale
Casa A. Zanussi Pordenone
Tel 0434 365326
irsenauti@centroculturapordenone.it

QUANDO:
venerdì e sabato: 15.00 - 18.00
martedì: ore 16.00 - 19.00

WWW
ScopriEuropaNews ogni quindici giorni
una selezione di opportunità consultabili
al www.centroculturapordenone.it



**Liceo "Leopardi Majorana"
Pordenone**
Classico Scientifico Sociopsicopedagogico



in collaborazione con



Società Dante Alighieri
Delegazione di Pordenone



Scienzarteambiente
per un mondo di pace

con il patrocinio di



Amministrazione Provinciale
di Pordenone



Amministrazione Comunale
di Pordenone



Con il D. M. 22 ottobre 2009 del Ministro della Pubblica Istruzione il Certamen Lucretianum è stato incluso nel programma per la promozione delle eccellenze per la valorizzazione del merito degli studenti delle scuole secondarie superiori per l'anno scolastico 2009-2010.

CERTAMEN LUCRETIANUM

III edizione



Pordenone, 23-25 aprile 2010
Anno scolastico 2009-10

Con il contributo della



Il Liceo Classico Scientifico Sociopsicopedagogico "Leopardi-Majorana" di Pordenone, con il patrocinio del Comune e della Provincia di Pordenone promuove anche quest'anno una serie di iniziative culturali allo scopo di favorire una rinnovata attenzione verso la poesia e il pensiero di Lucrezio, offrendo in particolare al mondo della scuola occasioni e stimoli per una miglior conoscenza dell'opera di questo autore nei suoi vari aspetti e per sottolinearne il persistente significato culturale ed educativo soprattutto per i giovani.

Il nostro Istituto propone queste iniziative proprio perché la riflessione di Lucrezio si situa in quell'incrocio fra cultura umanistica e scientifica in cui si collocano sia la "vocazione" letteraria di un Liceo Classico che quella scientifica del Liceo Scientifico: la valenza didascalica del poema, terzo elemento forte, finisce inevitabilmente per includere la "terza anima", ovvero la vocazione pedagogica del nostro Liceo. Per la presente edizione è stato individuato come filo conduttore il rapporto fra Lucrezio e le età dell'uomo.

Il Certamen lucreziano, giunto alla III edizione, vuole essere uno stimolo per un maggior interesse di docenti e studenti verso l'opera di Lucrezio e un'occasione di incontro e di festa fra studenti del nostro Istituto e di altre scuole e città.

Il comitato di lavoro per le manifestazioni lucreziane è composto dal Dirigente scolastico Sergio Chiarotto e dai proff. Paolo Venti, Piervincenzo Di Terlizzi, Silvia Bettuzzi, Liviana Covre, Rosanna Acierno.

S'ignora infatti quale sia la natura dell'anima, se sia nata o al contrario s'insinui nei nascenti, se perisca insieme con noi disgregata dalla morte

De rerum natura I, 112

Sono dunque di solida semplicità i primi principi, essi che compatti di parti minime hanno stretta coesione, non aggregati per il concorso di quelle, ma piuttosto possenti di eterna semplicità.

De rerum natura I, 609

Bisogna dunque riconoscere che nulla può esser prodotto dal nulla, poiché alle cose è necessario un seme, da cui creata ciascuna possa protendersi ai leggeri soffi dell'aria.

De rerum natura I, 205

Questo terrore dell'animo, dunque, e queste tenebre non li devono dissolvere i raggi del sole, né i lucidi dardi del giorno, ma l'aspetto e l'intima legge della natura.

Il cui principio prenderà per noi l'avvio da questo: che nessuna cosa mai si genera dal nulla per volere divino.

De rerum natura I, 147

Non perisce dunque del tutto ogni cosa che pare perire, poiché la natura rinnova una cosa dall'altra e non comporta che alcuna si generi se non l'aiuta la morte di un'altra.

De rerum natura I, 261

Tutta la natura dunque, come è per sé stessa, consiste di due cose: ci sono infatti i corpi e il vuoto, in cui quelli son posti e attraverso cui si muovono per diverse vie.

De rerum natura I, 418

Subito appare che la natura, libera, affrancata da padroni superbi, di per sé stessa spontaneamente compie tutto senza gli dèi.

De rerum natura II, 1090

E dunque vediamo che alla natura del corpo sono necessarie assolutamente poche cose, quelle che tolgono il dolore, e sono tali che possono anche procurare molte delizie; né la natura stessa talvolta richiede cosa più gradita

De rerum natura II, 20

Perciò, poiché nulla al nostro corpo giovano i tesori, né la nobiltà, né la gloria del regno, per il resto si deve pensare che anche all'animo nulla giovino

De rerum natura II, 37

Allora, intimorete da queste cose, le superstizioni ti fuggano via dall'animo trepidanti, e i timori della morte lascino allora sgombrato il petto e sciolto dall'affanno.

De rerum natura II, 45

Difatti, come i fanciulli trepidano e tutto temono nelle cieche tenebre, così noi nella luce talora abbiamo paura di cose che per nulla son da temere più di quelle che i fanciulli nelle tenebre paventano e immaginano prossime ad avvenire.

De rerum natura II, 53

ESTRATTO DAL REGOLAMENTO

Art. 1 - Il Liceo "Leopardi-Majorana" di Pordenone, con il patrocinio del Comune e della Provincia di Pordenone, indice la III edizione del CERTAMEN LUCRETIANUM, riservato a studenti iscritti agli ultimi tre anni delle scuole superiori d'Italia di ogni ordine, statali e paritarie, e a studenti di scuole italiane dei Paesi Europei.

Art. 2 - La prova consisterà nella traduzione in italiano di un passo di Lucrezio, in un commento strutturato al brano e nella stesura di una riflessione "attualizzante" in 20-30 righe che metta a fuoco la valenza del testo in oggetto nell'ambito dei recenti dibattiti di natura etica, scientifica, religiosa, filosofica, culturale in senso lato.

Art. 3 - Il Certamen si svolgerà presso il Liceo "Leopardi-Majorana" il giorno 23 Aprile 2010 e avrà la durata di cinque ore.

Art. 4 - Possono partecipare alla prova, in numero massimo di due alunni per Scuola gli studenti dell'ultimo triennio che, promossi negli scrutini dell'A.S. precedente, abbiano conseguito la votazione di almeno 8/10 in latino.

Art. 8 - La Commissione giudicatrice sarà composta da un docente universitario e da docenti delle scuole superiori.

Art. 11 - I premi saranno così assegnati, in base alla inappellabile graduatoria formulata dalla Commissione:

1° Premio: euro 1.500 2° Premio: euro 1.000 3° Premio: euro 750

La Commissione potrà assegnare a sua discrezione fino a cinque attestati di menzione onorevole per gli elaborati ritenuti meritevoli di segnalazione. La premiazione si terrà il giorno 24 Aprile 2010; contestualmente avverrà la premiazione dei vincitori del concorso interno organizzato per gli allievi del Liceo "Leopardi-Majorana".

Per informazioni: Liceo Classico Statale "G. Leopardi", Piazza Maestri del Lavoro 2, 33170 PORDENONE - tel. 0434/ 246741 - 0434/27206- fax. 0434/523124 E-mail: liceopn@struinfo.it oppure certamenlucretianum@libero.it

APR
ILE**1 GIOVEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Le meraviglie di Leptis Magna e Sabratha** > Lezione a cura di GIOVANNI LO COCO / UTE

3 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Giovani&Creatività** > CONFRONTO E DIALOGO > FUMETTO / PEC / CICIP

6 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Scozia tra laghi, isole e castelli** > Lezione a cura di MIRELLA COMORETTO / UTE / IRSE

7 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Innovazione: solo nella grande industria?** > Convegno con GINO CAMUCCIO, PAOLO DE PAOLI, GIUSEPPE TOFFOLI, CHIARA MIO e STEFANO POLZOT / IRSE

**8 GIOVEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **I rischi naturali e non della Regione Friuli Venezia Giulia** > Lezione a cura di LUCIANO CROVATO / UTE / SERVIZIO PROTEZIONE CIVILE PROVINCIA DI PORDENONE

18.00 > AUDITORIUM > **L'amore** > Incontro con SERGIO CHIAROTTO > Laboratorio di Filosofia / PEC

9 VENERDÌ

15.00 > ATELIER > **Giovani&Creatività** > COMUNICAZIONE EFFICACE / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Giovani e amore** > Incontro a cura di LUCIANO PADOVESE e il gruppo di "Quelli del Sabato" / UTE / PEC

10 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Giovani&Creatività** > CONFRONTO E DIALOGO > ARGILLA / PEC / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Gran Torino** > Film di Clint Eastwood / UTE / CICIP

11 DOMENICA

10.00 > **Premiazione del 26° Concorso Internazionale Videocinema&Scuola** / CICIP / PEC

12 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Rumore bianco** > Documentario di Alberto Fasulo / UTE

**13 MARTEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Dopo il Mille, il risveglio** > Lezione a cura di GIANCARLO STIVAL / UTE

14 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Viaggi e salute** > Lezione a cura di CATERINA CICCIRILLO / UTE

15 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La Protezione Civile regionale: suggerimenti sui comportamenti in situazioni critiche** > Lezione a cura di LUCIANO CROVATO / UTE / SERVIZIO PROTEZIONE CIVILE PROVINCIA DI PORDENONE

18.00 > AUDITORIUM > **Il dominio sul mondo: la tecnologia** > Incontro con SERGIO CHIAROTTO > Laboratorio di Filosofia / PEC

19.00 > SALA APPI > **El tango ayer y hoy** > STORIA DEL TANGO ARGENTINO > Incontro in spagnolo a cura di ANA PIANCATELLI / IRSE

16 VENERDÌ

15.00 > ATELIER > **Giovani&Creatività** > COMUNICAZIONE EFFICACE / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Quali nuovi progetti urbanistici in una città che cambia** > Incontro con MARTINA TOFFOLO / UTE / COMUNE DI PORDENONE

17 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Giovani&Creatività** > CONFRONTO E DIALOGO > ARGILLA / PEC / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Generazione 1000 euro** > Film di Massimo Venier / UTE / CICIP

18 DOMENICA

9.30 > AUDITORIUM > **La seconda lettera a Timoteo, uomo eletto al servizio del vangelo** > Incontro con RENATO DE ZAN > Religioni a confronto 7 / PEC

19 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Gemmologia: Genesi dei minerali** > Lezione a cura di BARBARA PISTUDDI / UTE

20 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **I grandi vescovi della diocesi di Concordia-Pordenone** > Lezione a cura di GIANCARLO STIVAL / UTE

21 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Il gatto** > Lezione a cura di EMANUELA ALTINIER / UTE

**23 VENERDÌ**

15.00 > ATELIER > **Giovani&Creatività** > COMUNICAZIONE EFFICACE / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Giovani e solidarietà** > Incontro a cura di LUCIANO PADOVESE e il gruppo di "Quelli del Sabato" / UTE / PEC

24 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Giovani&Creatività** > CONFRONTO E DIALOGO > ARGILLA / PEC / CICIP

26 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Gemmologia: le inclusioni** > Lezione a cura di BARBARA PISTUDDI / UTE

17.30 > SPAZIO FOTO > **Inaugurazione Mostra Laboratorio di fotografia dell'Università della Terza Età** / UTE

27 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La crisi dei secoli XV-XVI e i grandi riformatori** > Lezione a cura di GIANCARLO STIVAL / UTE

28 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Il furetto ed il coniglio** > Lezione a cura di EMANUELA ALTINIER / UTE

8.30 > Partenza dal Centro Culturale Zanussi per la visita alla **Centrale idroelettrica di Malnisio** > Visita guidata a cura di LUCIANO CROVATO / UTE

**29 GIOVEDÌ**

18.00 > AUDITORIUM > **L'ai di là** > Incontro con SERGIO CHIAROTTO > Laboratorio di Filosofia / PEC

30 VENERDÌ

15.00 > ATELIER > **Giovani&Creatività** > COMUNICAZIONE EFFICACE / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Inni Sacri del Manzoni: Il Natale** > Lezione a cura di GIOVANNI LO COCO / UTE

MAG
GIO**13 GIOVEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Inni Sacri del Manzoni: La Pentecoste** > Lezione a cura di GIOVANNI LO COCO / UTE

14 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Arpeggi di poesia d'amore nell'età medievale** > **Concerto di chiusura del XXVIII Anno Accademico dell'Università della Terza Età di Pordenone** / UTE / CICIP

**3 LUNEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Inni Sacri del Manzoni: La Passione** > Lezione a cura di GIOVANNI LO COCO / UTE

4 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La Diocesi di Concordia-Pordenone: 1720-1900** > Lezione a cura di GIANCARLO STIVAL / UTE

5 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Storie note e arcane di ville friulane** > Presentazione del libro di ANNA MARIA BRESSA CIPOLAT / UTE

15 SABATO

15.30 > AUDITORIUM > **Diverso da chi?** > Film di UMBERTO CARTENI / Ute / Cicip

18.30 > GALLERIA SAGITTARIA >

Inaugurazione Mostra "Giulio Belluz: il mestiere dell'arte" / CICIP

16 DOMENICA

9.30 > AUDITORIUM > **La seconda lettera a Timoteo, uomo eletto al servizio del vangelo** > Incontro con RENATO DE ZAN > Religioni a confronto 8 / PEC

22 SABATO

15.30 > AUDITORIUM > **La siciliana ribelle** > Film di Marco Amenta / UTE / CICIP

23 DOMENICA

10.00 > AUDITORIUM CONCORDIA > **Premiazione Concorso "Europa e Giovani 2010"** / IRSE

29 SABATO

15.30 > AUDITORIUM > **Coco avant Chanel** > Film di Anne Fontaine / UTE / CICIP

**OGNI MARTEDÌ**

9.00 > ATELIER > **Laboratorio di Taglio e cucito** > A cura di MARIA PIA CIMPELLO > Dal 17 novembre 2009 al 25 maggio 2010 / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.00 > SALA VIDEO > **Laboratorio Tecniche di rilassamento** > A cura di NADIA SINICCO > Dal 2 febbraio al 6 aprile 2010 / UTE / FONDAZIONE CRUP

OGNI MERCOLEDÌ

9.30 > ATELIER > **Laboratorio di merletto a tombolo** > A cura della SCUOLA REGIONALE DEL MERLETTO DI GORIZIA / UTE / FONDAZIONE CRUP

OGNI GIOVEDÌ

15.30 > SALA VIDEO > **Acquerello** > A cura di ILARIA MELCARNE > Dal 4 marzo al 15 aprile 2010 / UTE / FONDAZIONE CRUP



...e inoltre GALLERIA SAGITTARIA > Ferie 16.00-19.00 > Festivo 10.30-12.30 / 16.00-19.00 / CICIP

CORSI DI LINGUE > Dal lunedì al venerdì > 9.00-10.30 > 17.00-21.30 / IRSE

SCOPRIEUROPA > Ogni venerdì e sabato 15.00-18.00 > Ogni martedì 16.00-19.00 / IRSE

OGNI SABATO > 19.15 Messa prefestiva

SE VUOI SCRIVERE AL MENSILE > ilmomento@centroculturapordenone.it

Il Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone è un luogo di incontro aperto tutto l'anno, frequentato da giovani e persone di tutte le età. Una struttura polivalente dotata di auditorium, sale convegni, galleria d'arte, biblioteca, emeroteca, videoteca, aule, laboratorio video e fotografico, postazioni informatiche, ristorante self-service, fast-food e caffetteria.

Nel Centro di via Concordia 7, a due passi dal centro storico e dalla stazione ferroviaria, si svolgono quotidianamente attività proposte dalle associazioni della Casa, secondo propri programmi e orari.

ANTEPRIMA FOTOGRAFICA
GIORNATA DI PREMIAZIONE DI DOMENICA 11 APRILE
CONCORSO VIDEOCINEMA & SCUOLA
CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE



SERVIZIO FOTOGRAFICO DI GIGI COZZARIN

SEGUIRANNO ALTRE FOTO NEL PROSSIMO NUMERO DEL MENSILE
INSIEME ALLA FOTOCRONACA DELLA PREMIAZIONE
DEL CONCORSO IRSE EUROPA E GIOVANI 2010

CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE

Telefono 0434 365387 > Fax 0434 364584 > www.centroculturapordenone.it > info@centroculturapordenone.it

Le associazioni nella Casa: Centro Iniziative Culturali Pordenone cicp@centroculturapordenone.it Telefono 0434 553205

Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia irse@centroculturapordenone.it Telefono 0434 365326

Presenza e Cultura pec@centroculturapordenone.it Telefono 0434 365387

Università della Terza Età Pordenone ute@centroculturapordenone.it Telefono 0434 365387

Decreto Legislativo 196/2003 > Articolo 7 > Tutela sulla riservatezza dei dati personali. La informiamo che, ai fini della gestione del presente abbonamento, i suoi dati personali sono oggetto di trattamento elettronico da parte de Il Momento nel rispetto del decreto legislativo 196/2003 art. 7. I suoi dati non verranno comunicati a terzi, nè altrimenti diffusi. Per qualsiasi informazione e/o rettifica può scrivere alla redazione de Il Momento, via Concordia / 33170 Pordenone.

Senza Spese Più.

Metti in conto di risparmiare.



* Se la giacenza media minima liquida trimestrale di c/c è pari o superiore a 3.000 euro, in caso contrario canone trimestrale di 14,70 euro. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Per avere maggiori informazioni sulle condizioni economiche e contrattuali consulta i Fogli Informativi disponibili in filiale e sul sito www.friuladria.it. Offerta riservata esclusivamente a nuovi clienti privati.

Il conto che ti dà tanto, a meno

- canone zero per una giacenza media non inferiore a 3.000 euro*
- operazioni illimitate
- carta bancomat
- internet banking
- banca telefonica

Entra subito in filiale.

FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE

www.friuladria.it - Numero Verde 800.88.15.88